Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.26/27
9 ottobre 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Cronaca di una marcia annunciata

Dal 30 in poi ...

NADIA DE MOND*

Faremo nelle prossime settimane un bilancio complessivo della Marcia delle donne in Italia, ma un piccolo anticipo c'è già stato durante la manifestazione del 30 settembre, quando sotto la pioggia torrenziale due giovani compagne in bicicletta, dopo aver percorso tutto il corteo, sono tornate in testa e ci hanno fatto quel segno con l'indice e il medio che evoca la penultima lettera dell'alfabeto. Ce l'abbiamo fatta, ce l'hanno fatta tutte le donne di associazioni, di reti e di collettivi diversi che hanno creduto alla possibilità di un ritorno delle donne sulla scena politica.
Di poche altre iniziative quanto di questa si può dire davvero che è stata costruita dal basso, senza un soldo, nel silenzio e tra mille difficoltà, per il lavoro di decine di coordinamenti e di gruppi locali. La composizione del corteo, le cose che abbiamo detto e gridato, gli striscioni, le sagome, gli abiti hanno testimoniato la storia di questi nove mesi e nello stesso tempo sono già quasi un progetto per il prossimo futuro. In una congiuntura politica di crociate integraliste, leghiste e postfasciste contro l'immigrazione e la libertà di orientamento sessuale, la presenza nel corteo delle organizzazioni politiche di immigrate e delle lesbiche ricorda che c'è un'Italia che agisce con una logica e un'etica opposte. Si può sperare dopo il 30 settembre che a rappresentarle siano soprattutto le donne, insieme e anche contro le complicità, le contraddizioni, le debolezze della parte maschile dei propri partiti. C'erano striscioni e slogan contro il militarismo e le guerre che raccontano la storia del movimento degli anni novanta ma rappresentano anche un impegno, un lavoro che ricomincia già nel mese di ottobre. C'erano donne di generazioni che hanno fatto le lotte degli anni settanta, giovani delle università e delle scuole, lavoratrici e sindacaliste e tante anche dall'Italia meridionale. Dai microfoni hanno ricevuto la solidarietà del corteo le donne che nel carcere di Praga hanno subito violenze fisiche e psicologiche. Certo, per adesso sono andati in piazza solo un embrione, una possibilità, una potenzialità, ma ora tutte hanno potuto vedere che si tratta di potenzialità non astratte. E una lezione soprattutto ci è chiara: oggi i movimenti non si creano automaticamente, spontaneamente; vanno costruiti con pazienza certosina e con spirito di collaborazione surreale e metodico.
Ne riparleremo a novembre, quando il coordinamento nazionale della Marcia si rivedrà per un bilancio della vicenda nazionale e internazionale.

*DI ORA! *"DONNE PER UN MOVIMENTO POLITICO ORGANIZZATO"*

Teniamoci d'occhio

LIDIA MENAPACE

Quando di una iniziativa si può dire che "è andata bene e ci sono alcuni problemi" è il meglio. Non ci sono delusioni e nemmeno possibilità di sedersi sugli allori.
E così è stato: la tappa italiana della Marcia mondiale delle Donne nel 2000 è andata più che bene, date le circostanze.
Circa 5000 donne, delegazioni da tutta Italia molto significative di singole e di associazioni, di collettivi e di gruppi informali, arrivate a Roma con i propri mezzi in una mattina di sabato, cioè in giornata lavorativa, con un tempo pessimo, una pioggia diluviale, ma allegre compatte differenti tenaci e capaci di reggere a tutto sono un bel risultato, davvero un successo.
Si è rappresentata in piazza la felicità politica dell'autenticità, il coraggio di resistere alle avversità, la convinzione che le mete indicate sono giuste, da dire con gli accenti più diversi e le più diverse movenze.
Ho visto tante facce che conosco da decenni e infatti a tacere di altre, come si può non riconoscere Elena Gianini Belotti, Nora Frontali, Antonella Picchio, Maria Grazia Campari? Poi tutte le femministe storiche della Casa Internazionale, Ioanna e Donatella Marina e Anita e altre: mancavano solo Edda Billi e Giovanna Romualdi malate o infortunate: ma accanto alle facce note, sigle e striscioni di organizzazioni associazioni collettivi e gruppi dall'Udi ad Ora al forum delle donne del Prc, alle Donne in nero, alle studentesse dei licei di Roma al collettivo Lilith di Latina a non so chi, all'associazione contro la pena di morte e quella per il sostegno alla Baraldini.
Ci sembra che davvero non abbiamo dimenticato nulla e nessuna e lasciato indietro niente, però non appiattite, non omologate, non uniformi: e con noi un numero davvero notevole di facce giovanissime e nuove curiose interrogative interessate e alla fine travolte dall'entusiasmo.
Mancava il sole che ci avrebbe consentito di dare visibilità anche ai contributi di tipo creativo che erano stati previsti. Ma la colpa non è nostra, e ci rifaremo in qualche altra occasione. Per ora in fretta si può dire: la Marcia manda a dire con chiarezza e forza che il femminismo non è davvero morto, che non intende farsi mettere a fianco, ai margini; che è autonomo, che è un soggetto politico molteplice e attuale. Insomma che cosa volete di più dalla vita?
Vorremmo una qualche attenzione dovuta dai giornali e in genere dai media. Bisognerà costruire un gruppo che tiene i contatti con la stampa e non conta più solo sulla attiva vivace presenza di Giuliana Sgrena de Il *Manifesto,* del *Paese delle Donne,* di *Liberazione e* dell' *Ansa.*
Il tema dell' autonomia è lanciato e bisognerà vedere come sostenerlo dal punto di vista teorico e materiale, qualche idea già circola tra noi.
Adesso diamoci il tempo di asciugarci i panni, di ristabilire la voce, di andare a Bruxelles e a New York: intanto raccogliamo il maggiore indirizzario possibile scambiamoci il maggior numero di informazioni e opinioni possibili. Al ritorno da Bruxelles lanceremo una data per il bilancio delle iniziative e per le prospettive del futuro. Di tutto sarà data notizia per e-mail e internet. Stiamoci reciprocamente attente.

CGIL: RIPARTIRE DAL QUÉBEC

Aitanga Giraldi, responsabile delle politiche di Pari Opportunità della CGIL ci ha rilasciato, dopo la Marcia nazionale delle donne del 30 settembre a Roma, la seguente dichiarazione: "la Marcia Mondiale delle donne è importante (ndr l'ultima tappa è il 17 ottobre a New York) perché sulle parole d'ordine delle donne del Québec mobilita le donne di tutto il mondo.
Le donne della CGIL auspicano che si riapra un dialogo con tutte le donne dell'associazionismo, dei partiti, dei sindacati, partendo dalla piattaforma di Pechino + 5 (New York). La CGIL nazionale non concorda con tutti i punti della piattaforma europea e italiana e propone di costruire un nuovo momento di incontro".

Pubblichiamo il documento della CGIL.

La Féderation des femmes du Québec, che raggruppa molte associazioni di donne del Canada ha lanciato l'idea di una marcia mondiale delle donne con le seguenti parole d'ordine:
• Promuovere l'uguaglianza tra donne e uomini, Sostenere i movimenti che lottano contro la povertà e la violenza alle donne,
• Segnare l'ingresso nel nuovo millennio mostrando la determinazione delle donne, di ieri e di oggi, a cambiare il mondo.
Alla marcia ha aderito la CISL Internazionale lasciando alle organizzazioni nazionali la scelta dell'iniziativa concreta a livello locale e la partecipazione agli appuntamenti di Bruxelles (14 ottobre 2000) e di New York (17 ottobre 2000).
Le parole d'ordine sono state riempite di diversi contenuti e le donne si stanno mobilitando nei vari paesi su vere e proprie piattaforme contenenti obiettivi non tutti per noi condivisibili..
La CGIL guarda comunque con interesse a tutti i movimenti e le iniziative che possono contribuire a fare pressione sui Governi per l'applicazione delle piattaforme di Pechino e di New York che rimangono punto di riferimento per le politiche di affermazione del valore e del potere delle donne. La CGIL ritiene che anche la marcia mondiale delle donne possa contribuire a questo obiettivo e perciò è interessata ad un'interlocuzione positiva con le ONG e le associazioni che contribuiscono alla marcia.
In particolare è interessata ad approfondire e sostenere questi temi: la promozione di una società solidale che impieghi tutti gli sforzi per ridurre lo scarto crescente tra Paesi sviluppati e Paesi in difficoltà, così come tra donne e uomini, sostenendo iniziative di lotta contro la povertà e la subordinazione delle donne, in particolare le ragazze e le donne anziane; favorendo la loro autonomia e il loro accesso alle risorse e all'istruzione.
La promozione di una società democratica che rispetti e allarghi la cittadinanza - a partire da una pari rappresentanza di uomini e donne nella vita politica, economica, sociale e culturale.
La promozione di uno sviluppo sostenibile, caratterizzato da una politica di riequilibrio delle ricchezze, di lotta contro la disuguaglianza e la fame.
La promozione di una società di pace fondata sulla giustizia e sul diritto all'autodeterminazione dei popoli.
La promozione di una società democratica che rifiuti ogni discriminazione di sesso, di età, di cultura, d'appartenenza politica, etnica o religiosa, che rispetti i diritti fondamentali delle persone a partire dal diritto al lavoro per donne e uomini, il diritto alla salute, a disporre del proprio corpo e scegliere il proprio modo di vita, la propria sessualità e il proprio orientamento sessuale.
La promozione di una società che combatta ogni tipo di traffico, sfruttamento e violenza ai danni di donne e bambine nell'ambito domestico
come nei luoghi di lavoro e nelle città.
Su questi temi da tempo le donne della CGIL hanno costruito una relazione con le donne dei sindacati aderenti alla CES e alla CISL internazionale, producendo significativi risultati anche per la stesura del documento di New York. Invitiamo perciò le compagne della CGIL a contribuire, nelle forme che riterranno opportune, al dibattito che l'iniziativa della marcia ha sollecitato nel movimento delle donne, sostenendo gli obiettivi per noi prioritari.

PROSSIMI APPUNTAMENTI DELLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000

14 OTTOBRE - Manifestazione - europea a Bruxelles
15 OTTOBRE - Protesta contro il Fondo Monetario a Washington
17 OTTOBRE - Manifestazione conclusiva mondiale a New York durante la quale verranno consegnate all'ONU milioni di cartoline con le richieste elaborate dal coordinamento mondiale della Marcia

SE NON PER AMORE, ALMENO PER CONVENIENZA

MARIA PAOLA FIORENSOLI

Presentato a Roma il rapporto dell'Unfpa "Vivere insieme, in mondi separati"

Il 20 settembre, presso la Sala della Stampa estera, a Roma, l'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) e l'Unfpa (Fondo delle N.U. per la popolazione) hanno presentato il rapporto dell'Unfpa nell'edizione curata da Aidos: "Lo stato della popolazione nel mondo 2000 - Vivere insieme, in mondi separati".
Presenti Katia Bellillo (ministra per le P.O.), Rossella Palomba (demografa dell'Istituto ricerche sulla popolazione - Cner), Nerina Perea (vicedirettrice della Divisione per l'Asia e l'Estremo Oriente-Unfpa) Staffan De Mistura (direttore del Centro informazione dell'Onu- Roma) e Daniela Colombo, presidente dell'Aidos, coordinatrice.
Il rapporto parte dalla domanda "uomini e donne condividono case, scuole, luoghi di lavoro, spazi pubblici e privati; si sposano, costruiscono famiglie, invecchiano insieme. Ma all'inizio del nuovo millennio, dopo anni di battaglie per il riconoscimento di diritti e doveri reciproci, uomini e donne vivono davvero nello stesso mondo?" cui risponde titolandosi "vivere insieme in mondi separati".
Il rapporto vuol essere "il primo tentativo di spostare l'attenzione sul fatto che non si possono ottenere risultati duraturi nella modificazione del reale senza coinvolgere i due sessi che vivono sullo stesso pianeta" è anche un documento puntuale, ricco di spunti, esemplificativo di quel separato mondo delle donne, sul quale indaga.
Diviso in 7 capitoli (Cenni generali; Differenza di genere e salute; Porre fine alla violenza contro donne e ragazze: una priorità per i diritti umani e la salute; uomini, diritti riproduttivi e uguaglianza di genere; lavorare per un futuro migliore i diritti delle donne sono diritti umani; quanto costa la disuguaglianza di genere) il rapporto indaga "gli aspetti concreti della disuguaglianza di genere, cioè le limitazioni imposte alle donne in termini di possibilità di scelta, opportunità e partecipazione" e denuncia le conseguenze individuali, psichiche e fisiche dei/delle singole e delle collettività che la disuguaglianza di genere produce, ostacolando il progresso individuale e l'evoluzione della società; danneggiando cioè sia uomini che donne. Con costi altissimi, anche economici.
Quanto *costa* la disuguaglianza di genere? Moltissimo.
Da quando, nel 1979 è stata adottata la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw), la comunità mondiale si è accorta, o comincia ad accorgersi, di quanto una "questione" ritenuta fino ad allora secondaria se non invisibile, aveva ricadute sui bilanci e sullo sviluppo dei paesi.
"Non fosse che per questo" ha ironizzato Daniela Colombo, "eliminare le discriminazioni contro le donne, *conviene*".
I paesi spendono cifre altissime nell'occuparsi delle conseguenze delle violenze e delle discriminazioni, che spesso neanche riconoscono per tali, ma cifre irrisorie per prevenirle, né curano questo aspetto nell'istruzione data alle nuove generazioni, portatrici, in gran parte del mondo, di culture immodificate cui si rivolgono politiche tradizionali, spesso stridenti con le dichiarazioni dei vari governi nelle sessioni internazionali.
Per questo il rapporto segnala con particolare attenzione i paesi dove le politiche governative hanno "cambiato rotta", come l'Honduras. Citato nei vari interventi, l'Honduras è riuscito, tra il 1990 ed il 1997, a far calare bruscamente il tasso di mortalità materna grazie al maggiore impegno governativo per tutelare la salute delle donne, diventata "un obiettivo sanitario prioritario".
Risultato ottenuto con l'incremento delle risorse disponibili al Ministero della Sanità, spese nel miglioramento dell'assistenza ostetrica di emergenza nelle strutture sanitarie, ru-

segue a pagina 2

SEGUE FIORENSOLI DA PAGINA 1

rali, urbane e negli ospedali distrettuali; nell'aumento del personale sanitario nelle zone isolate, nell'apertura di centri per la nascita nelle zone di difficile accesso, nell'aumento delle cure prenatali, nella formazione ed integrazione delle levatrici tradizionali nel sistema sanitario, cosa che ha molto contribuito all'accettazione dei nuovi programmi governativi .
L'indice di mortalità materna, in Honduras, pari al numero di decessi per ogni 1000 donne in età riproduttiva si è ridotto in sette anni della metà, passando da 0,26 a 0,13.
Altro Stato che si è impegnato verso le donne, lo Sri Lanka "in cui le donne godono del migliore stato di salute di tutti i paesi dell'Asia Meridionale".
Tra i molti motivi, il rapporto segnala lo sviluppo del sistema sanitario e una serie di interventi che hanno ridotto, anche qui, la mortalità materna, oltre a cambiamenti socioeconomici che hanno cominciato a modificare la condizione delle donne ed il *valore relativo* che le figlie hanno sempre avuto agli occhi dei genitori.
Il passaggio sulle leggi risulta fondamentale nel rapporto che, come esempio positivo, cita l'Egitto, dove nel 1999 è stata abrogata la legge che consentiva all'autore dei uno stupro di evitare il carcere se si offriva di sposare la vittima e che, dal marzo 2000, ha legiferato che le donne possono chiedere il divorzio unilateralmente, senza essere sottoposte a interrogatorio.
L'Egitto diventa così, dopo la Tunisia, il secondo paese arabo a concedere alle donne diritti al divorzio simili a quelli degli uomini, dopo una lotta di 15 anni fatta dalle associazioni di donne che ritengono la riforma del diritto di famiglia una rivoluzione basilare "assolutamente compatibile con la religione islamica" tanto da argomentare a favore della riforma, "che Maometto aveva chiaramente intesso che uomini e donne dovessero avere le stesse, o quasi le stesse, opportunità di sciogliere un matrimonio infelice".
Tra i dati positivi segnalati dal rapporto: le mutilazioni genitali femminili dichiarate fuori legge in Ghana ('94), Gibuti (95), Burkina Faso (96), Costa d'Avorio, Togo, Repubblica Unita di Tanzania (98) e Senegal (99).
In merito, Staffan De Mistura ha reso una forte e drammatica testimonianza di quanto gli accadeva intorno durante le missioni internazionali (uomini che si facevano visitare al posto delle mogli, grida nella notte delle donne infibulate ed ha definito le mutilazioni femminili una forma di schiavitù intollerabile).
Altri dati: l'adozione di una nuova Costituzione o l'emendamento di quella esistente vietando discriminazioni sulla base del sesso in Albania, Burkina Faso, Ecuador, Madagascar, Polonia, Sudan, Isole Fiji, mentre le Isole di Capo Verde e la Repubblica Ceca hanno adottato nuovi codici di famiglia; l'aumento delle donne nei processi decisionali, con notevoli incrementi in alcuni paesi anche se continua ad essere bassissimo il dato complessivo: 13% di parlamentari al mondo, e una presenza di parlamentari superiore al 30% (livello fissato a Pechino) solo in Danimarca, Eritrea, Finlandia, Germania, Islanda, Paesi Bassi, Norvegia, Sudafrica e Svezia, dove supera il 40%.
"Conoscere bene i bisogni della popolazione in materia di salute riproduttiva e le conseguenze di discriminazioni di genere e rapporti di potere sbilanciati è fondamentale se si vogliono concepire strategie in grado di affrontare la situazione" ha detto Nerina Perea, "occorre sviluppare e rendere facilmente accessibili, in particolari a legislatori, funzionari, operatori socio-sanitari, militanti e leader locali, archivi pubblici contenenti dati disaggregati per sesso".
Poiché discriminazioni e povertà vanno di pari passo, anche secondo la Banca mondiale, occorre "garantire a donne e uomini gli stessi diritti e pari accesso a istruzione, occupazione, proprietà e credito e favorire la partecipazione delle donne alla vita pubblica per migliorare la salute delle popolazione, rallentare la crescita demografica e rafforzare la crescita economica complessiva".
Uguaglianza, dunque, come parte integrante dello sviluppo e diritto umano.
Uno sviluppo per il quale il rapporto indica la strada della collaborazione tra i sessi, sia per le analisi sull'effetto che l'empowerment delle donne ha sui diritti e sul ruolo degli uomini, sia perché "le questioni di *genere* ", si legge, "non sono la stessa cosa delle questioni *femminili*: comprendere il concetto di genere significa comprendere le diverse opportunità e limitazioni, come anche i diversi effetti che i cambiamenti hanno per uomini e per donne.
E' sempre più evidente che la collaborazione fra donne e uomini costituisce la base di partenza per creare famiglie forti e società vitali in un mondo in rapido mutamento".

LO STATO DELLA POPOLAZIONE NEL MONDO ALCUNE CIFRE

Pubblichiamo l'estratto di alcune "schede" del rapporto "Lo Stato della popolazione nel mondo 2000" dall' edizione italiana curata dall'Aidos.

SIAMO PIÙ DI SEI MILIARDI

A giugno 2000, la popolazione mondiale è diventata di 6 miliardi e 60 milioni e continua a crescere al ritmo di 75 milioni all'anno.
L'esperienza, in tutti i paesi in via di sviluppo, dimostra che quando le donne hanno tutte le opportunità di scelta hanno famiglie meno numerose, ma più sane e meglio istruite di quelle delle loro madri. Se l'accesso agli anticoncezionali fosse universale e le donne avessero solo il numero di figli/figlie che desiderano, il tasso di fecondità complessivo si ridurrebbe di un terzo in molti paesi.
Molti paesi industrializzati, sono vicini, o hanno già raggiunto, *il livello di sostituzione* (i genitori hanno *due* figli/figlie, numero necessario a sostituirli nella popolazione) mentre un alto tasso di fecondità minaccia molti dei paesi più poveri, gli stessi dove le discriminazioni di genere sono più marcate.

LA MATERNITÀ È ANCORA UN RISCHIO

Nella maggioranza dei paesi in via di sviluppo, le complicazioni della gravidanza e del parto rimangono la principale causa di morte e di invalidità femminile tra i 15 e i 49 anni.
L'OMS fornisce statistiche sulla mortalità materna che evidenziano la massima discrepanza fra paesi sviluppati ed in via di sviluppo, dove arriva a 30 volte di più la probabilità di morire per cause legate alla gravidanza.
Ogni giorno, al mondo, muoiono per complicanze legate alla gravidanza ed al parto quasi 1.400 donne (una al minuto). Oltre il 99% dei decessi avviene in paesi a reddito basso e medio. Ogni anno oltre 50 milioni di complicazioni sopraggiunte in gravidanza provocano malattie a lungo termine o invalidità.

SPERIAMO NON SIA FEMMINA

Infanticidio femminile, alimentazione e cure mediche insufficienti per le femmine, abusi fisici, mutilazione dei genitali, rapporti sessuali forzati, parti precoci, costano la vita a moltissime donne.
Le discriminazioni contro le bambine, presenti specie nei paesi asiatici, determina una più alta presenza maschile (105 uomini adulti ogni 100 donne); ad es., in Bangladesh, i maschi vengono visitati con frequenza del 66% maggiore rispetto alle femmine).
In molti paesi è proibito il test per identificare il sesso del nascituro, ma è possibile effettuarlo illegalmente e la maggioranza degli aborti è di feti sono femmine.
In America Latina e in India, le bambine vengono spesso vaccinate più tardi dei maschi o non vengono vaccinate affatto. In alcuni luoghi i maschi ricevono cibo migliore e più abbondante delle femmine e pare che siano privilegiati anche rispetto all'allattamento al seno e allo svezzamento.

PICCOLE STORIE IGNOBILI

In America Latina gli aborti a rischio originano circa la metà dei decessi materni. In Cile e Argentina oltre un terzo dei decessi materni fra le adolescenti è collegato ad un aborto a rischio. In Perù un terzo delle donne ricoverate in ospedale per complicazioni da aborto ha tra i 15 e 24 anni. L'OMS calcola che nell'Africa subsahariana il 70 % delle donne ricoverate per complicazioni da aborto sia sotto i 20 anni. In Uganda circa il 60% dei decessi collegati all'aborto si è verificato tra adolescenti.

PENSIERI LOCALI AZIONI GLOBALI

In Nigeria, 10 organizzazioni di donne nei diversi stati del paese collaborano al Progetto Access del *Centro for Development and Population Activities* che fornisce pianificazione familiare a livello locale e servizi per la salute riproduttiva. Le 10 organizzazioni sono tutte sezioni nazionali di reti più vaste (National Council of Women's Association of Nigeria, Women in Nigeria e la Grassroots Health Organization of Nigeria) e a loro volta collaborano con 500 organizzazioni locali, fornendo servizi integrati attraverso oltre 2 mila agenti (commercianti, venditori ambulanti). La forza di questi reti è la legittimazione e credibilità a livello nazionale, l'aderenza alla realtà locale e la capacità di interagire con i programmi governativi locali.

RELAZIONI PERICOLOSE

In Svezia prosegue la campagna contro la violenza domestica, entrata nel vivo nell'ottobre '99. Le statistiche parlano di circa 16 donne all'anno uccise dal partner (un sesto di tutti gli omicidi) e spesso gli assassini erano ubriachi o avevano problemi psicologici e spiegavano il loro gesto con la gelosia e la separazione. Sulla lotta alle violenze domestiche, il Consiglio nazionale ha chiesto collaborazione sociale, poiché quasi sempre i vicini sanno se un uomo picchia; altro dato è che spesso le vittime hanno già denunciato minacce o aggressioni alla polizia, che però non ha fatto abbastanza.

ORGOGLIO E PREGIUDIZI

In Pakistan le donne sono sempre più esposte a violenze di genere, dato il contesto sociale e legale, segnato da profondi pregiudizi contro le donne e da un sistema giudiziario che traumatizza le vittime anziché agevolare il corso della giustizia. Il normale atteggiamento delle autorità giudiziarie è di liquidare le violenze domestiche come litigi fra coniugi (rapporto di Human Rights Watch, 1999).
La legge vigente in materia di stupro (Offence of Zina Ordinance) permette lo stupro coniugale, non prevede il rato di stupro di minorenne e, in alcuni casi, vieta alla vittima di testimoniare. Le organizzazioni che si battono per i diritti delle donne, sono state oggetto di intimidazioni, sottoposte a sorveglianza da parte delle autorità e minacciate di essere messe al bando.

RISORSE UMANE

Secondo l'economista Amartya Sen, l'interrogativo "la democrazia e i diritti civili e politici fondamentali contribuiscono a promuovere lo sviluppo?" è posto male, perché "l'emergere e il consolidarsi di questi diritti possono considerarsi come componenti costitutive del processo di sviluppo".
L'economista, pur ritenendo che l'istruzione renda le persone più efficienti nella produzione di merci e quindi potenzi il capitale umano, osserva che le persone beneficino in altri modi dell'istruzione (leggere, comunicare, discutere, fare scelte informate, essere prese sul serio) ed invita a superare il concetto di capitale umano ed a tener conto del ruolo determinante dell'espansione delle capacità di produrre cambiamenti sociali".

E IO PAGO

Gran parte del lavoro delle donne non è retribuito e anche quando vi siano retribuzioni in denaro, il contributo femminile non è incluso nelle statistiche nazionali o viene ridotto. Si calcola che circa un terzo della produzione economica del mondo sia rappresentato dal lavoro domestico non retribuito delle donne. In Africa occidentale, nei Caraibi e in Asia, dal 70 al 90 % dell'intera produzione agricola e marittima viene commercializzata dalle donne. I banchi nelle strade e nei mercati fanno parte di un'economia informale sottocontabilizzata che genera il 30% della ricchezza urbana.
Diversi studi dimostrano che l'incremento del reddito delle donne incide immediatamente e più ampiamente sul benessere della famiglia rispetto all'aumento dei redditi maschili. Inoltre le donne non trattengono quasi mai nulla dei loro guadagni personali, mentre gli uomini trattengono sovente una parte del proprio reddito (es. India, il 26%).

DONNE E MOUSE

L'empowerment delle donne passa anche attraverso le nuove tecnologie dell'informazione, molto più accessibili e usate dagli uomini, che costituiscono la gran parte di chi lavora nella progettazione, sviluppo, marketing, vendita, installazione e manutenzione delle nuove tecnologie. Questo rispecchia l'implicito presupposto che solo gli uomini abbiano capacità tecnologiche, mentre le donne sono concentrate nei lavori di montaggio, che richiedono scarse competenze.Sondaggi effettuati tra gli utenti di Internet, rilevano che circa il 35% sono donne, soprattutto in Nordamerica, Europa e Australi, continenti che nel 1999 totalizzavano l'80% delle utenze telematiche, anche se la percentuale è in aumento. Da altri sondaggi risulta che le donne indicano a principali ostacoli all'uso della rete, la carenza di formazione e il costo delle attrezzature.
Sempre più donne nel mondo, comunque, usano efficacemente le nuove tecnologie e sono consapevoli delle capacità e potenzialità trasformative di queste per la vita delle donne; le nuove tecnologie possono aiutare le donne povere (es. Bangladesh, il progetto Grameen bank noleggia telefoni cellulari alle donne trasformandole in "centraliniste di villaggio" capaci di collegare villaggi anche lontanissimi per vendere a prezzi migliori i propri prodotti e mantenersi informate sui prezzi correnti.)

TRAFFICANTI DI SCHIAVE

Nell'ottobre del 1999, 14 Ministre degli Esteri (Bahamas, Barbados, Bulgaria, El Salvador, Finlandia, Liechtenstein, Lussemburgo, Madagascar, Messico, Mongolia, Niger, Sudafrica, Stati Uniti, Svezia) hanno scritto a Kofi Annan, Segretario generale delle Nazioni Unite, proponendo di porre fine alla diffusa pratica del traffico di donne e bambine, affermando "E' inaccettabile che in tutto il mondo vengano comprati e venduti esseri umani che finiscono in situazioni poco diverse dalla schiavitù, come lo sfruttamento sessuale, la servitù domestica e la schiavitù per debiti; riconosciamo l'importanza di una stretta collaborazione internazionale al fine di sconfiggere i trafficanti in ogni fase delle loro attività criminose".

IL VIRUS CHE UCCIDE

In Africa, il primo Killer è l'Aids che rappresenta una delle più gravi minacce allo sviluppo sociale e economico del continente. Diffondendosi oltre ogni previsione, sta spazzando via tutti i progressi compiuti in termini di sviluppo e sopravvivenza alla nascita. Le risorse finora stanziate sono di gran lunga insufficienti, crescendo l'Aids tre volte più velocemente di quanto crescano gli stanziamenti. Attivare gli uomini nella lotta contro l'Aids, per modificare il corso dell'epidemia, è basilare e l'Unaids (Programma congiunto delle N. U. contro l'Hiv/Aids) ha avviato una campagna mondiale per tutto il 2000, per modificare i comportamenti maschili. Gli uomini, in quanto sesso esercitante ovunque la massima parte del potere politico, sociale, familiare, modificando i propri comportamenti sono in grado di influire realmente sulla prevenzione dell'Aids. Sono i ragazzi la categoria più a rischio e circa una persona sieropositiva su 4 è un maschio sotto i 25 anni.

ATTENTE AL BLACKOUT DELL'INFORMAZIONE

SOTTOSCRIVETE UN ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE
ORDINARIO LIRE 70.000
SOSTENITORE LIRE 100.000
ESTERO LIRE 150.000
TELEMATICO LIRE 40.000
COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000

C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" - Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

MARCIA DELLE DONNE

AI PARTITI CHIEDIAMO ...

MARILENA PELLI

Eravamo tremila, come dicono alcune, o cinquemila come dicono altre, a Roma per la tappa italiana della *Marcia mondiale delle donne*, sotto un diluvio che sembrava voler vanificare tutti i nostri sforzi di un anno; anche il tempo ci ha ostacolato, come quei giornali, quelle radio, quelle televisioni, quei partiti e sindacati che in questo anno ci hanno volutamente ignorato.
Molte di noi venivano dal nord Italia o dal sud, quasi tutte a spese proprie, perché pochissimi sono stati i finanziamenti trovati; siamo partite la notte prima per essere alla manifestazione alle 10 e non alle 14, come inizialmente previsto.
E nel pomeriggio c'era il sole, durante la manifestazione che Rifondazione Comunista aveva voluto il giorno stesso della nostra, nonostante sapesse da tempo che la Marcia aveva programmato quella data prima della conclusione europea e mondiale del 14-17 ottobre, nonostante avessimo chiesto ai dirigenti di non fare quel giorno la loro manifestazione.
Arrivare in piazza Esedra il mattino e vedere accanto agli striscioni e ai manifesti della marcia delle donne le bandiere di Rifondazione Comunista è stato incomprensibile per molte.
Il dibattito teorico, i contenuti e l'organizzazione della marcia avevano privilegiato l'unità del movimento delle donne. Abbiamo scelto prioritariamente la possibilità di costruire obiettivi in cui le varie organizzazioni potevano riconoscersi; volevamo valorizzare l'impegno che le donne hanno sempre prestato contro la povertà, le violenze, le guerre e le discriminazioni di ogni genere; volevamo uno spazio tutto nostro in cui riconoscerci per continuare la nostra battaglia, per gridarla alla città, per cantarla insieme; volevamo esserci al di la' di schieramenti e possibili divisioni.
Chiediamo ai partiti di lottare per i nostri stessi obiettivi ma di trovare forme e modi rispettosi che non ci prevarichino e che non creino confusione.
Non dobbiamo dimenticare, chi oggi ha male alla schiena per aver dovuto passare la notte in bianco e aver camminato per ore sotto il diluvio. Dobbiamo usare la forza e che potenzialmente abbiamo, l'unità che la Marcia mondiale delle donne ha reso possibile, affinché nessuno possa permettersi di ignorarci o di non ascoltare le nostre richieste.

DI NUOVO CORPI DI DONNA PROTAGONISTI

OLGA BORGHINI

La Marcia Mondiale delle donne del 2000 è un progetto di raduno internazionale di donne provenienti da tutto il pianeta che si è articolata in incontri internazionali e riunioni nazionali e locali, il cui obiettivo è produrre una pressione politica mondiale che i governi e gli organismi sovranazionali non potranno ignorare.
Il 27 settembre si è svolta a Roma (nella Sala delle Bandiere del Parlamento Europeo) la conferenza stampa di presentazione della tappa italiana della Marcia, il corteo nazionale che si terrà a Roma il 30 settembre.
Nadia De Mond, del coordinamento italiano della Marcia Mondiale, ha introdotto i temi intorno ai quali si è costruita la mobilitazione, proposta inizialmente dalla Federazione delle donne del Québec e poi allargatosi a 157 paesi che hanno elaborato le piattaforme nazionali e, insieme, quella europea e mondiale. Sono 6000 i gruppi di donne che in questi due anni hanno aderito e dato vita a moltissime iniziative locali e che confluiranno negli appuntamenti del 14 ottobre a Bruxelles per la tappa europea, del 15 ottobre a Washington per protestare contro le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale e del 17 ottobre a New York dove una delegazione formata da 180 donne provenienti da diversi paesi incontrerà il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, a cui consegnerà le rivendicazioni contenute nella piattaforma mondiale.
Ad unire le donne di tutto il mondo è la lotta alla violenza, alla povertà e alle guerre. Cinque anni dopo l'incontro di Pechino, che accese speranze e interessi, nessuna delle istituzioni chiamate in causa ha preso misure anche solo in minima parte adeguate ai bisogni delle donne ed è così che in molte hanno scelto l'unica reazione politicamente sensata: il ritorno all'azione.
Moltissimi i temi toccati dai vari interventi che si sono susseguiti durante la conferenza stampa: Laila Abi Ahmed, dell'associazione "Nosotras", ha parlato a nome delle molte donne immigrate che saranno presenti alla marcia. Donne provenienti da paesi che lei stessa definisce impoveriti, mettendo l'accento sullo sfruttamento continuo delle risorse.
Un'occasione per tutte loro, sia per confrontarsi con le native e discutere insieme le piattaforme, sia, soprattutto, come possibilità di emergere dal mare indistinto dell'immigrazione.
Ha sottolineato, infatti, quanto le donne immigrate siano invisibili, perché ignorate dalle leggi e "dimenticate" ovunque si parli di immigrazione, e allo stesso tempo quanto siano necessarie per la sopravvivenza delle loro famiglie e culture. Simona delle Donne in Nero, ha ribadito il legame tra l'impoverimento del territorio e la povertà delle donne, che costituisce il 70% di quella totale. Luisa Laurelli, delegata delle Pari Opportunità del Comune di Roma, ha invece posto l'accento sul necessario impegno delle donne nelle istituzioni di fronte agli attacchi all'autodeterminazione, ricordando le ultime dichiarazioni di Storace contro la libertà d'aborto. Molti anche gli interventi dal pubblico: alcune hanno sottolineato la necessità di una riflessione anche sui temi legati alla prostituzione; altre hanno voluto ribadire la centralità del rifiuto della guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali e hanno posto l'accento sulle relazioni mantenute con le donne che nei luoghi dei conflitti armati hanno manifestato la loro irriducibile opposizione.
Una riflessione sulla globalizzazione, è stata ripresa nell'intervento conclusivo di Cristina Cosentino, che mette in relazione l'ipermodernismo, da una parte, che ha prodotto spettacolari sviluppi tecnologici e scientifici e aumenti sostanziali della produttività industriale, e, dall'altra, il proliferare dei vecchi nazionalismi e degli integralismi, non semplici residui del passato ma aspetti strutturali del sistema.
L'invito è a considerare gli integralismi di "casa nostra": i ripetuti attacchi alla legge 194, la pretesa regressiva di riconoscere lo statuto giuridico dell'embrione attraverso la legge sulle tecniche di riproduzione assistita (4048) ed i continui tentativi di cancellare lotte e conquiste delle donne che dovrebbero ormai essere parte del sentire comune.
Ha sottolineato il desiderio di autonomia delle donne, economica prima di tutto, perché le giovani generazioni femminili non continuino a vivere nella precarietà, perché il lavoro di riproduzione e di cura sia riconosciuto senza diventare per questo né obbligo né destino.
E' importante partecipare alla marcia partendo dal proprio contesto e con i propri percorsi; partecipare, dunque, direttamente, in prima persona, senza delegare ad altre i propri desideri. "Ci è piaciuta la carica simbolica dirompente di una marcia di sole donne in cui siano di nuovo protagonisti i corpi" ha detto Cristina Cosentino,, invitando a ripensare ad azioni che vedano direttamente impegnate le donne, unite in reti, ma a partire da sé.

FEMMINISMI

UNA QUESTIONE DI LIBERTÀ

IRENE IORNO

Il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, con sede a Torino, si è nel tempo specializzato negli studi storici sul femminismo, in particolare su quello degli anni '70 ed è un nodo della rete Lilith.. Fornito di una biblioteca, unica in Piemonte, con saggi editi in quegli anni, il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile ha al suo attivo due pubblicazioni: la prima è *"100 titoli: guida ragionata al femminismo degli anni '70"* (Tufani 1998) a cura di Aida Ribero e Ferdinanda Vigliani e la seconda *"Una questione di libertà. Il femminismo degli anni '70"* (Rosenberg & Sellier 1999) anch'esso curato da Aida Ribero, presidente del Centro Studi. "Entrambi" commenta Aida Ribero, "nascono dal bisogno di consegnare la memoria storica della rivoluzione anni '70 alle nuove generazioni e, in questo senso sono collegati, ma mentre il primo ricostruisce idee ed eventi di quel decennio, per restituirne l'ampio spettro delle posizioni ed il percorso estremamente accidentato, il secondo è una riflessione sui documenti del periodo, fatta da 56 studiose italiane, a distanza di un trentennio.
E' inevitabile che il primo abbia un taglio storico, oggettivo e il più distaccato possibile e che il secondo tenga conto dei successivi sviluppi del pensiero femminista e degli studi che lo riguardano. Nel curare *"Una questione di libertà"*, le curatrici hanno solo svolto il ruolo di attivare queste riflessioni critiche e di focalizzare quanto è rimasto attuale delle elaborazioni delle donne. Entrambi i volumi costituiscono un apporto del tutto nuovo agli studi sul femminismo, che segnaliamo alle lettrici.
Informazioni: *"Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile", C.so Re Umberto, 38, 10128 Torino, tel e fax 011/530369, e-mail:pfemm@arpnet.it*
http://www. Arpnet.it/pfemm.

FEMMINISMI

ASSOCIAZIONE PER UNA LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE

Un tuffo in Internet

Sede del corso: Punto Futuro Italia, Via S. Valeria n. 4 , Milano
Docenti: Liliana Moro e Sara Sesti
Durata: 8 ore distribuite in 4 incontri di 2 ore ciascuno
Date e orari: il martedì dalle 15 alle 17

Dal 1990 *l'Associazione per una Libera Università delle Donne* propone annualmente corsi di informatica di base. Dallo scorso anno proponiamo anche un corso avanzato per la conoscenza del mondo di Internet da ripetersi più volte.

Obiettivi del corso

Il corso è rivolto a chi ha già una buona familiarità con il personal computer (conoscenza di Windows '95 e Word '97) e prevede lezioni a carattere prevalentemente pratico. Gli obiettivi sono di far conoscere la rete e farla sperimentare direttamente componendo e inviando messaggi di posta elettronica e navigando alla ricerca di informazioni di vario interesse.

Contenuti del Corso

- **INTRODUZIONE ALLA RETE INTERNET**
- **NAVIGAZIONE SUL WEB**
- **NAVIGAZIONE IN RETE**

I PROVIDER : come sceglierne uno, come collegarsi

I PRINCIPALI MOTORI DI RICERCA nazionali e internazionali, ricerca on line per settori/persone/categorie ed altro

LA POSTA ELETTRONICA come farsi la propria e-mail, scegliendo un provider o gratis, i programmi più diffusi, come rendere espressiva la propria e-mail

MAILING LIST cosa sono, come trovarle, come ci si iscrive

NEWS - GROUP a cosa servono
netiquette: un po' di galateo on line

Iscrizioni presso la segreteria della Libera Università delle Donne di Milano telefonando al n. 02 6597727, il pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18.

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PENSIERO FEMMINILE

Con il patrocinio della Città di Torino

Concorso
per alunni e alunne della scuola media superiore

sul tema

NATI DA DONNA LA MIA GENEALOGIA FEMMINILE

Il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile di Torino si rivolge a tutti gli alunni di scuola media superiore, maschi e femmine, per invitarli a ripercorrere la storia della propria madre, nonna, bisnonna o trisavola per farne oggetto di una narrazione, corredata dove è possibile di fotografie e documenti.
Gli elaborati migliori, scelti da una apposita giuria, verranno pubblicati nell'autunno del 2001 e il libro verrà presentato in un convegno pubblico durante il quale vi sarà la premiazione dei singoli alunni, degli/lle insegnanti e della scuola.
Tra gli elementi che indichiamo come interesse della ricerca vi sono:
• zona geografica dalla quale provengono le protagoniste
• collocazione sociale della famiglia studi e/o lavori fatti
• modalità di scelta dello sposo
• matrimonio e numero di figli
• maternità: come hanno partorito, come hanno vissuto la difficoltà di controllare le nascite
• come hanno vissuto, se l'hanno vissuta, la lontananza del marito o dei figli maschi per motivi di lavoro o di guerra
• come erano distribuiti i ruoli all'interno della famiglia
• rapporti di dipendenza e di potere
• partecipazione o meno alla vita sociale e agli avvenimenti storici del proprio tempo
• episodi che hanno caratterizzato la loro vita
• in che misura e in che modo hanno potuto esprimere le loro opinioni
• che idea avevano della società del loro tempo
• che cosa avrebbero voluto fare e non gli è stato consentito
• quale era il rapporto della donna con la società e con gli uomini
• che cosa e in che misura l'alunno/a ritiene di avere ereditato dalla propria madre o nonna.

art. 1
Gli elaborati e il materiale dovranno giungere al Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile - C.so Re Umberto, 38, 10128, Torino - entro il 30 maggio 2001, allegando la domanda di partecipazione contenente le generalità, indirizzo e numero telefonico, la scuola e la classe, il nome del docente e l'autorizzazione alla pubblicazione.

Art.2
La commissione giudicatrice formata da studiose di lettere e storia e da due appartenenti al Centro Studi, sceglierà a suo insindacabile giudizio gli elaborati che meritano d'essere pubblicati e il tipo di pubblicazione.

Art.3
Gli elaborati non potranno essere restituiti ma verranno a far parte della documentazione del Centro Studi.

Art. 4
Il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile non assume responsabilità per eventuale disguidi postali, smarrimenti o furti.

Art. 5
La partecipazione al concorso comporta l'accettazione integrale delle norme stabilite dal presente bando.

Segreteria
Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile - C.so Re Umberto,38
Tel e fax 011/530369 - 10128 Torino

LA REDAZIONE DE IL PAESE DELLE DONNE METTE A DISPOSIZIONE LA PROPRIA ESPERIENZA NEL CAMPO DELL'EDITORIA TRADIZIONALE ED ELETTRONICA. PUBBLICHIAMO (ON LINE O COME SUPPLEMENTI DEL GIORNALE CARTACEO) ATTI DI CONVEGNI O SEMINARI.

PER INFORMAZIONI PDD@ISINET.IT OPPURE IL LUNEDÌ DALLE 18 ALLE 20 TEL. 06/6871479

4° Conferenza Europea di Ricerca femminista

Bologna 29 settembre, 1 ottobre 2000

L'assenza come presenza del silenzio

LINA MANGIACAPRE

Attratta dalle "parole chiave", come scrive la Tagliavini, organizzatrice insieme alla Braidotti della conferenza :- corpo, genere, soggettività. Io, Lina Mangiacapre, come soggettività femminista (Nemesiaca), come genere androgina, come corpo nomadico in metamorfosi di amazzone, sono sbarcata a Bologna alla ricerca di chi mi ricerca. Ho capito che il narcisismo non è più rivoluzionario, quando prende l'aspetto di un sapere istituzionalizzato e fa della conoscenza una civetteria che tiene all'età come per le passerelle e le star, senza chiedersi cosa voglia dire sapere o presumere di sapere. Ma l'isolamento delle menti è forse più doloroso di quello dei corpi e non potendo più comunicare al passato e al futuro che non esistono, dissolti nel tempo che non esiste, pensiamo ad uno spazio che possa comprendere diverse lingue e pensieri e corpi etc… Sono attesa, registrata come stampa, non sono quindi clandestina immigrata, ma accade che l'albergo non accetti i miei documenti ed io mi ritrovo per strada nel totale disinteresse del popolo delle donne, che teorizza di accoglienza e di frontiere e di eliminazione di barriere; mi viene da sorridere per Gentile che non aveva vissuto nel suo attualismo queste differenze, ma sono salvata da Vico che mi dice: il vero si converte nel fare. Quindi, aiutata da una collega di Roma, riesco a trovare, ed è ormai notte, un altro albergo.
Ascolto con interesse la ricerca di Donna Haraway sui cani, sentendomi parte in causa, del resto le malattie genetiche che hanno riscontrato e il cane disegnato al centro, al posto dell'uomo, ridendo così del nostro Leonardo il più citato e deriso degli uomini, mi porta a comprendere, come la stessa ricercatrice afferma, che sono i lupi, diventati poi cani, che hanno inventato noi.
Mi sembra a questo punto chiara l'immagine della lupa che allatta i gemelli, e comprendo la mia grande passione per le origini di Roma. La ricercatrice vive poi il cambiamento e la specificità dei cani da compagnia e passa ad esaminare storicamente come la rivoluzione russa abbia soppresso i cani lupo perché allevati dalla nobiltà. Peccato che la chiesa ortodossa non abbia pensato a santificare anche i cani. La relazione uomo- cane come dinamica e analisi dell'alterità, parlare di genoma del cane è un'operazione di umanesimo, la diversità è importante per riflettere sulla biodiversità, il cane abita la produzione transnazionale. Mi sarei aspettata una citazione o un collegamento ai Cinici, che in un tempo spazio diverso, localizzati in Grecia, avevano già seguito l'ideale canino, ma la memoria molto citata è assente per le morti passate, presenti e future. La diversità, continua la nostra, è necessaria come l'adattamento per la sopravvivenza, diversità è la strategia per conservare la diversità genetica, l'impoverimento della diversità è la più grande minaccia per la terra.
I cani, come le tigri, sono il luogo sul quale riflettere.
Ed ecco l'immagine finale, la pecora che insegue il lupo, come già per il Gattopardo bisogna che tutto cambi perché nulla si modifichi. La Haraway ripensa il rapporto col pensiero scientifico e le donne, gli animali, le tecnologie e la terra. Interessante mescolanza di classificazione delle categorie necessarie alla vita, ed a se stessa. Ci dispiace trovare un ingombro nuovo e quantitativo di queste maledette, moltiplicate categorie che il povero Kant non era riuscito del tutto ad eliminare e rassegnato ne aveva dovuto conservare due: spazio e tempo. Ma oggi che, finalmente, le scienze dissolvono il tempo nella soggettività, resta l'unica categoria di spazio che, se frantumata o vinta dalla velocità, ci può permettere finalmente di volare al di là del corpo fisico e vincere il limite, l'orrendo vincolo dell'umano, il ricatto dell'apartheid del sesso o la condanna ad una identità sessuata. Il mio desiderio si infrange sulla moltiplicazione delle categorie, le più vecchie e ricattatorie del pensiero patriarcale e del potere: il genere e l'età, cioè la genderation divenuta Next*gender*ation. Strano, nessuno/a (a parte gli uccisori) si è mai posto il problema dell'età di Socrate o di Marx o di Freud… ma, se si parla di donne, il loro pensiero deve essere radicato nell'età. Tutto ciò disturba la mia diversa e divina adolescenza scelta e praticata.
Il pensiero femminista nella sua forza è il partire da sé, radicate nella propria soggettività selvaggia e inaddomesticabile, al di là di ogni colonizzazione di qualunque figura autoritaria autorevole, sia pure quella della madre; ma le accademiche hanno necessità di potere ed hanno portato la tigre a diventare cane, la lupa a cane di accompagnamento. La trasmissione è stata, ed è ormai, un travaso in cui la Baronessa è attiva e l'altra è passiva, nella condizione di ascolto e mai di discorso articolato ma di domanda breve da neutralizzare in una lingua altra che non lascia lo spazio autentico del pensiero corpo.
Una domanda volevo porre a Donna: "perché il pensiero anglosassone (Americano) si pone solo attraverso classificazioni e schemi?".
Ma so che è difficile per le accademiche ridere di sé, è più facile ridere di Leonardo da Vinci. Il mare in un bicchiere, il pensiero multietnico e multirazziale, la costruzione di un ibris che dovrebbe unire essere umano, macchina, animale, parla una sola lingua, quella inglese per il potere economico americano e per la quantità della diffusione dovuta al capitalismo, mentre teorizza di minoranze ed immigrazione senza distinzione tra immigrati e clandestini.
La confusione diventa eccelsa quando un pensiero complesso e ricco di energia e passione si esprime in una lingua che non accetta eccessi. Sentiamo quindi la Braidotti dimenarsi in una lingua non sua per un pensiero che esca dal genere e rientri in una sessualizzazione che riporti l'antica forza materica del corpo e della propria memoria, che trascenda anche l'esperienza. Essere incorporati vuol dire pensare ad una identità'. La sessualità è stata scelta come luogo simbolico di potere del femminismo. Desidero, ergo sum, era il motto degli anni 70/80; negli anni 90 il pensiero psicanalitico è attaccato, è la fine del post-modernismo.
Ma il femminismo ha attraversato meglio degli altri movimenti tutto questo. Il luogo della maternità non è più fondamentalista e narcisista, ma è di tipo relazionale. Il rapporto tra donne di diverse razze ha permesso di osservare il rapporto sol potere e le sue implicazioni. La teoria femminista ha a che fare con la differenza e la extraterritorialità. I luoghi sono geografici ma anche legati al tempo, alla memoria. Il femminismo ha luogo nel non ancora e non più. La teoria è un'attività il cui scopo è anticipare le domande.
Il soggetto femminista è multiplo, intensivo, perfettamente artificiale, è simile alla macchina, è astratto e reale. Il femminile in gioco nella differenza sessuale è una realtà virtuale, politica che trascende il reale. Trascendenza che avviene attraverso la corsa all'interno di questi luoghi. Il corpo nell'età della politica della biodiversità deve essere pensato al di là del dualismo. Il corpo è come un sostare di forze che si intersecano, in termini di biodiversità partecipiamo alla costruzione di barriere attive e distruttive. Il corpo ritornato nel postmoderno è pieno di contraddizioni, ma è anche un'identità biosociale, come tale è in parte animale, in parte macchina.
Il corpo è un'entità che abita diversi luoghi simultanei, si trova intrappolato in una rete, il cyborg è un soggetto umano incorporato.
Il corpo è diventato un prodotto del neocapitalismo, per sfuggire dobbiamo ritornare al flusso nomadico, giocare tra presenza e assenza, la copia e l'originale.
Il corpo passa al contrattacco, si ribella, l'esasperazione tecnologica è passata, dobbiamo riflettere, noi siamo fatti di carne, la materia intelligente è il denominatore comune. Bisogna liberare il desiderio, il collegamento verso l'esterno deve essere nomadico, una forza di incontri multipli territoriali di tutti i tipi che emerge in un continuo, il corpo funziona come una genealogia. La memoria fluisce, è trasgressiva, si oppone all'esperienza, resiste. C'è un collegamento tra memoria, emozione, desiderio.
Essere puntuali si riferisce anche all'orologio biologico.
L'io fisico è un'arena politica. Lo scontro mente-corpo, una fusione è quella della vita umana. La categoria del non umano, la visione metafisica del soggetto nel vecchio regime si chiamava natura. Il non umano include sempre più l'umano.
Ma ci sono i limiti, i limiti non sono eguali per tutti.
La vita bisogna difenderla, le protesi hanno dei limiti. E di fronte al limite si infrange il mio ascolto presente assente che ha lottato per prendere spazio per una parola di donna e che dalle donne è costretta al silenzio, donne che citano uomini che non le citano.
Donne che parlano la lingua del potere e pensano che la lingua sia indifferente al pensiero, mentre parlano di corpo. Ok sul salto volontaristico della Braidotti, dal pessimismo cosmico all'ottimismo spinoziano, con una introduzione del limite che fa saltare ogni ricerca di metamorfosi o ibris. Il mito faustiano che ha attraversato il primo femminismo, proprio nella sua rivolta contro il concetto di natura, è dimenticato o ignorato e si parla di ciò che sarebbe meglio interrogare.
Luisa Passerini parla della soggettività e della sua centralità nel pensiero femminista; il femminismo ci ha obbligate a diventare soggetto ed ha reso centrale la soggettività nel discorso politico.
Mentre Juliet Michel parla di un sogno che ha fatto, per rispondere alla relazione della Luisa e, splendida nel suo sogno, ci ha dato altra chiave, quella psicanalitica, quale sorpresa!…
Nira Yuva Davis interviene sull'immaginario, si chiede se l'immaginazione creativa sia veramente libera, se le donne bianche e le nere si sentano libere, oppure nell'incontro tra le palestinesi e le israeliane, è possibile una trasversalità? Forse bisogna attuare la pratica del restare e dell'andare, la soggettività collegata allo spostamento modifica la narrazione della cultura, come? Nessuna comunità oggi è più risolta, tutte hanno qualche punto di collegamento. In ogni processo di pensiero la cosa più importante è la lingua… A questo punto vorrei gridare: "appunto!" ma la parola è data solo alle Baronesse, ed io trovo, in questa teorizzazione che critica se stessa, la cecità dell'accademismo che legge e vede solo nei libri e segue solo un senso, quello opaco. Continua Nira: "Vivere sul confine lo preferisco all'ibris, coloro che sono posizionati in maniera diversa. Confini e frontiere immaginate. Le nazioni sono comunità immaginate, tale forma astratta si fonda sul senso astratto. Qualunque immaginazione passiva comprende una immaginazione attiva, qualunque immaginazione è preimmaginata, ed è in stretto rapporto con l'emozione e con la politica dell'appartenenza. Rutvica Andrijasevic si chiede in che modo l'immaginazione giochi sull'immigrazione e parla della fortezza Europa, mentre si differenzia l'Italia continuamente invasa nelle sue frontiere…
Ma l'analisi resta su un piano esterno e non approfondisce la categoria dell'appartenenza restando in un immaginario condannato prima che analizzato. Molte affermazioni sono rigide, mentre si vuole fluidità, cambiamento, nuova identità; le teorie tradiscono pratiche di vita che non vogliono abbattere le proprie rigidità ma solo quelle altrui e dell'altrove. E dove e quando si pensa di incontrarsi e dialogare, quale Europa se ridotta ad una sola lingua e ad un solo pensiero? Io c'ero ancora e il mio silenzio è la parola che parlo altrove e per altre che vogliono Europa come una grande marea inarrestabile, ricca di lingue, di immaginari, di miti, di differenze, di sogni, di segni, di memorie, di arte. Non solo minoranze ma singolarità, questo è il popolo delle amazzoni cyborg, mescolanza in metamorfosi da sempre tra belva, macchina, umano, divino.

NUOVE TECNOLOGIE, NUOVA ECONOMIA, MA ANCHE ANCHE NUOVE SFIDE E NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO: COME LE DONNE VIVONO QUESTI CAMBIAMENTI?

Dols.net è stata coinvolta da Smau in una ricerca per dare una risposta a questa domanda. Questa iniziativa rappresenta un'occasione interessante per riflettere su come le nuove tecnologie stiano influenzando, direttamente o indirettamente, il nostro modo di essere nel mondo del lavoro e nella vita quotidiana..
Per poter stendere un rapporto attendibile da
presentare nel corso del convegno Smau donne che si terrà il 19 Ottobre, Dols invita a rispondere al breve questionario on line (http://www.dols.net/def/lavoro/Smaudonne.asp)

SCIENZA

UN VALORE AGGIUNTO NELLA RICERCA

SARA SESTI

I cambiamenti intervenuti nella scienza negli ultimi anni sono così invasivi che ogni giorno ci troviamo ad affrontarne le ricadute nella nostra vita. Per capire quale ruolo possono avere le donne nella ricerca il Centro Eleusi–Pristem dell'Università Bocconi di Milano porta avanti da tre anni uno studio sul rapporto donne e scienza, che ha già prodotto due momenti di sintesi: la mostra "Scienziate d'Occidente. Due secoli di storia" e il quaderno *Donne di scienza, cinquanta biografie dall'antichità al duemila*. Inizialmente gli obiettivi dell'indagine sono stati di dare visibilità alle scienziate e di capire, attraverso la ricostruzione delle loro biografie, quali siano i motivi della scarsa presenza femminile nella ricerca scientifica per quanto riguarda il passato, e per il presente le defezioni delle ragazze alla fine della carriera scolastica e gli steccati che ancora incontrano nelle cosiddette discipline "eccellenti".
Alcune questioni ci sembrano però ancora aperte e crediamo importante proporle alla discussione, in relazione alle trasformazioni avvenute, per cercare delle possibili risposte.
La prima è *se si possa parlare di un "genere" della scienza, se esista cioè un modo specifico delle donne di accostarsi al sapere scientifico*, la seconda *se la presenza sempre maggiore delle donne nella ricerca* - le Facoltà di Biologia e di Medicina sono addirittura prevalentemente femminili - *possa fare qualcosa per migliorarla.*
Chi risponde in modo negativo alla prima domanda ritiene che la scienza sia solo un modello matematico della realtà e come tale non abbia senso attribuirle un sesso, poiché si tratterebbe di un pensiero che ha in sé i parametri della propria validità ed è quindi indipendente da chi lo formula. Affermare invece che esiste un approccio "femminile" alla scienza è rischioso. Il rischio consiste nel dire banalità o nell'arrivare a sostenere posizioni decisamente discutibili, come hanno fatto alcuni movimenti femministi statunitensi o del mondo anglosassone, quando hanno affermato che la scienza è contraria alla natura delle donne, che urta la loro sensibilità e le ferisce, perché le donne sono dalla parte della Natura e una cultura di dominio non può essere per loro. Tuttavia la nostra ricerca sembra indicare che si possa parlare di un approccio femminile al sapere scientifico, almeno per due aspetti: le scienziate danno più importanza al linguaggio cioè alla parola, al modo di esprimere i contenuti delle ricerche e danno anche più importanza alla tecnica, intesa sia come tecnologia che come pratica, metodo, calcolo. Queste capacità, che non sono da ascrivere al DNA o ai cromosomi, ma che sono legate alle condizioni in cui storicamente le donne hanno operato, diventano adesso sempre più importanti.
Prima di tentare una possibile risposta alla seconda domanda occorre nominare alcuni dei cambiamenti intervenuti in ambito scientifico e i problemi che ne sono derivati. La Fisica, che aveva raccolto grandissimi investimenti sia di professionalità che di studi economici all'inizio del secolo, ha ceduto il posto alla Biologia, che è diventata il volto nuovo della scienza investendola di continue trasformazioni. Se pensiamo che la scoperta della struttura del DNA è del 1953 e che nel 1976 già si facevano esprimenti di ingegneria genetica, possiamo dire che dal punto di vista scientifico, il ventesimo secolo è stato brevissimo e ci sembra che proprio la rapidità dei cambiamenti sia il primo problema da affrontare perché spesso la trasformazione non riesce ad essere accompagnata da una riflessione adeguata da un punto di vista culturale ed epistemologico, cioè della comprensione dei linguaggi e dei concetti. Un altro problema è dato dal fatto che in tempi brevissimi le trasformazioni si traducono in innovazioni tecnologiche che entrano nel mercato per cui la scienza è pressata da interessi che sono politici, economici e quindi è sollecitata a rispondere a domande che non sono più solo quelle teoriche del sapere quali sono le nuove frontiere della conoscenza, ma riguardano la capacità di migliorare prodotti e mercati, la richiesta di essere i primi in un certo settore tecnologico o strategico.
Gli interventi soprattutto nel settore della Biologia, dove ormai si punta nella modifica del vivente all'innovazione anche per quanto riguarda la terapia - non si pensa più al farmaco chimico di sintesi, ma al prodotto biologico con cui curare i nostri mali - preoccupano per quelli che possono essere i rischi

EDITORIA

Eredità rivelate

"*Eredità rivelate - le donne nelle amministrazioni locali modenesi, 1946/1960*", a cura di Nora Sigman e Daniela Dell'Orco, è l'ultimo volume edito quest'anno nella collana *Storie Differenti* del Centro Documentazione Donne di Modena. Il volume racconta testimonianze ed emozioni di coloro "che per la prima volta sono entrate in un Consiglio comunale con coraggio, tenacia, esaltazione, ma anche timore di sbagliare, tremore alle gambe". Attraverso interviste e materiale d'archivio, emerge la vita privata e pubblica di quelle donne che dopo la guerra e per tutti gli anni '50 scelsero per sé quella nuova strada appena aperta alle italiane, entrando nei Consigli comunali di 22 comuni della provincia di Modena, dove svolsero un ruolo affatto secondario. Donne che affrontarono battaglie a forte impatto sociale, come quelle degli asili nido, dell'assistenza alla maternità, del diritto al lavoro e che pagarono prezzi anche alti di critica sociale e familiare per essersi avventurate in un terreno fino a quel momento riservato al maschile; donne che in 150 pagine ricche di fotografie e dati statistici, ricordano con passione quell'esperienza, offrendo uno spaccato di vita quotidiana, di impegno politico, di vita di partito che s'estende ben oltre il confine della Provincia di Modena.
Per informazioni: Centro di Documentazione Donna, tel. 059372570.

Cronique Féministe

E' in uscita il nuovo numero di *Cronique Féministe* (N° 71/72) "Développement au Nord et au Sud: questionnements féministes"
"Perché il plurale?" spiegano le redattrici, "perché il femminismo è certamente una posizione politica universale ma l'universale non è necessariamente singolare. In quanto allo Sviluppo, è evidente che se si rinuncia alle concezioni dominanti dei paesi sviluppati, ci si trova in presenza d'approcci multipli, incentrati nelle realtà sociali e storiche diverse.
Il numero è diviso in tre parti: la prima, piuttosto descrittiva, affronta i problemi concreti di diversi paesi del sud; la seconda, più teorica, propone un'analisi critica di alcuni approcci allo sviluppo (es. come rapportare donne e sviluppo?), di alcune politiche già in atto (es. Il micro-credito) e di alcuni temi roventi (empowerment, governo, ecc).; la terza è dedicata alle istituzioni pubbliche (CE, Agcd) e alle Ong. Il numero costa 500 FB (12,40 Euro), e si può richiederlo all'Université des Femmes (Sylvie Pierart), 10 rue du Méridien, 1210 Bruxelles.
Numero del conto 001-1118659-34 "Université des Femmes, "Développement au Nord et au sud"
Per informazioni tel. +02/229.38.25, fax +02/229.38.53

Notiziando

Il gruppo redazionale formato da Cristina Guerra, Micaela Gavioli, Sandra Broggini, Ansalda Stiroli, Gabriella Vergoni, Liviana Zagagnoni, Lorella Bighi, ha curato "Notiziando, Luglio 2000", edito da Udif.fe.
Il redazionale informa che "ritorna *Udinotizie,* il mezzo con il quale vogliamo periodicamente informarvi di tutto ciò che avviene nell'Udi, *notiziando* attorno a questo primo semestre che ha visto noi e voi impegnate su più progetti, ma anche su ciò che avverrà nei mesi futuri." Tra gli articoli: "Salute donna: serrato confronto con le Istituzioni", "Edizione straordinaria dalla Bosnia", "Violenze e disagi femminili: come quando e perché", "Cosa dicono di noi" ed "Carol Rama, la giovane artista ottantenne".
Tra gli impegni ricordati, la preparazione della Biennale Donna che si terrà nel 2002 (X edizione), per evitare corse all'ultimo minuto.

FEDERALISMO

Per le Regioni una grande opportunità?

Irene Iorno

Intervista a Maria Rita Lorenzetti, Presidente della Regione Umbria

Lei è l'unica donna Presidente di Regione: come valuta la sua esperienza in questo primo semestre?

In questi primi mesi di governo regionale sono state poste le basi per un lavoro proficuo nei prossimi cinque anni in tutti i campi d'attività della Giunta e sono stati presi provvedimenti significativi per accelerare i tempi della ricostruzione dopo il terremoto del 1997-1998. Il fatto di essere donna non ha provocato conseguenze di sorta se non quella, positiva, e a cui sono abituata in tanti anni di impegno istituzionale, di un approccio appassionato alla soluzione dei problemi.

Commissioni Pari Opportunità e Consulte femminili sono organismi consultivi; come valuta l'assenza, nella Regione Umbra di una Consulta femminile e cosa ritiene occorra fare per dare alle donne più potere decisionale all'interno delle istituzioni?

Veramente in Umbria esiste, e da tempo, un Centro per le Pari opportunità, il cui operato ha portato, negli anni, a provvedimenti importanti ed efficaci. L'attività della mia Giunta è orientata a garantire uguaglianza di opportunità per assicurare alle donne libertà, autonomia e pieno esercizio della cittadinanza. E' stato scelto, per esempio, di effettuare un monitoraggio continuo dell'impatto "di genere" come azione propedeutica all'assunzione dei principali atti legislativi e di programmazione.
Questa impostazione ha già mosso primi, importanti passi (sul Piano sanitario regionale, sul Piano sociale e sui criteri fissati nel Docup dell'Obiettivo 2) per affermare il principio di una programmazione che fa della politica delle pari opportunità un momento istituzionale condiviso.

Rispetto all'incompletezza attuale della riforma amministrativa delle Regioni, quali provvedimenti auspica per chiarire compiti e ruoli amministrativi delle stesse e dei/delle Presidenti di Regione?

Con l'elezione diretta, il presidente della Giunta regionale ha due poteri fondamentali: la nomina e la revoca degli assessori e lo scioglimento del consiglio in caso di dimissioni del presidente steso. Si tratta di poteri enormi, che potrebbero anche indurre qualcuno in tentazioni di "peronismo". Chi invece, come me, non intende cedere a queste tentazioni, auspica un'articolazione meglio definita dei poteri decisionali e regolamentari del Presidente.

Ritiene che il ricorso ai Decreti legislativi complichi o risolva i problemi?

Non mi pare che questo sia un problema che riguardi direttamente le Regioni.

Quale la sua opinione sul Federalismo fiscale e quali vantaggi ritiene potrebbe apportare alla Regione Umbria in generale ed alla sua popolazione femminile in particolare?

Quella del federalismo è una grande opportunità, perché rende le Regioni e il sistema delle autonomie locali protagonisti del proprio sviluppo. Vuol dire prima di tutto far conto sulle proprie risorse e per l'Umbria il superamento di quella storica divaricazione tra capacità fiscale del sistema produttivo (ancora inferiore a quella tipica delle regioni del Centro-nord) e costo di un sistema pubblico, di uno stato sociale diffuso e di elevata qualità che invece colloca l'Umbria sui più elevati standard del Paese. Il federalismo che noi vogliamo è un federalismo solidale, per garantire la coesione del Paese e non lasciare indietro chi marcia a ritmi più lenti. E' chiaro che questo tipo di federalismo pone all'Umbria la sfida dell'autosufficienza finanziaria, da conseguire attraverso un potenziamento del sistema produttivo. Questo federalismo significa anche capacità di progettare lo sviluppo in una cornice più ampia di quella regionale, di essere protagonisti nell'ambito più vasto dell'Italia centrale.

Il Fondo di perequazione (2003-2013) si propone come strumento di livellamento tra le Regioni, finalizzato ad evitare differenziazioni nel Paese: ritiene possa essere un valido strumento per l'occupazione femminile, i servizi sociali e quei settori della sanità cui maggiormente si rivolgono le donne?

Sì, se sarà coerente con la logica del federalismo fiscale di cui si parlava prima, con l'obiettivo di mantenere l'alto livello dei servizi sociale senza ricorrere a nuove tasse.

Lunaria - Scritti d'Africa - Palcoscenico d'Africa
Casa delle Culture
via San Crisogono 45 Roma

Voci migranti - Rassegna sulla letteratura della migrazione

12 ottobre ore 17.30
Lettura di brani.
Partecipano
Cristina Ali Farah, Agnès Agboton, Abdel Malek Mari, Ribka Sibhatu.
Coordina
Maria De Lourdes Jesus

13 Ottobre ore 17.30
Partecipano
Kossi Komla Ebri, Amor Dhekis, Saidou Moussa Ba,Sebastian Reichmann.
Coordina
Maria De Lourdes Jesus

La tavola rotonda

14 ottobre ore 17.30
Partecipano: Armando Gnisci, Alessandro Portelli, Annamaria Rivera, Massimo Vedovelli
Interviene: Fiorella Farinelli, Assessore alle Politiche Educative e Giovanili del Comune di Roma
Nel corso della tavola rotonda verrà presentata l'antologia *"Voci migranti in Francia, in Italia, in Spagna"*

Gli spettacoli teatrali

12 ottobre Ore 21.30
Le cimici e il pirata
Atto unico tratto dal romanzo omonimo di Amara Lakous
Regia Guido D'Avino

13 ottobre ore 21.30
Chiamami venerdì
Atto unico di Habtè Weldemariam
Regia di Rosella Clavari

14 ottobre ore 21.30
Valige
Atto unico tratto dai racconti di Jorge Canifa e Cristina Ali Farah
Scrittura scenica e regia
Anna Fresu

MASS MEDIA

Una donna ai vertici della BBC

Gabriella Vitale

E' Lorraine Heggessey a dirigere, per la prima volta,la storica emittente televisiva inglese,la BBC. Galeotta le Olimpiadi di Sidney. Peter Salmon, direttore, è dovuto volare in Australia per seguire lo sport, ed ecco l'occasione tanto attesa per una donna,sostituire un uomo ai vertici della grande BBC.
La notizia ä stata data dal giornale inglese "The Guardian".
Scrive: "sostituire Salmon con Heggessey è stato possibile perché hanno le stesse caratteristiche, caratteriali e professionali. Allora, le donne per occupare i posti di rilievo d evono somigliare agli uomini? Ebbene sì".
Peter Salmon in partenza dalla BBC ha dichiarato: "io non sono migliore di tutti, ho amato il mio lavoro, quando qualcuno me lo offriva ho cercato di rinnovarlo".
Poi descrive Lorraine Heggessey: "piena di energia, una palla di fuoco insomma. Salmon istintuale nei rapporti con la gente. Heggessey una raccoglitrice di programmi aggiungendovi molto cuore".
Precedentemente, la futura direttrice, ha sostituito per ben 8 anni Mathew Bannister alla produzione dei programmi, dandovi una linfa nuova. Ha proceduto, rinnovando,in modo implacabile,bruciando energie, lavorando notte e giorno.
Ha rivitalizzato la produzione coinvolgendo nuovi elementi, introducendo programmi popolari e molte opere teatrali.
Apparentemente di temperamento tanto mite e disattento quanto deciso. Durante il periodo in cui era alla produzione emergeva forte la sua personalità, allontanando ed estromettendo brillanti talenti: dirigenti e documentaristi.
Lorraine Heggessey si ä molto adoperata nel promuovere mininovelle drammatiche per bambini in collaborazione con Disney. Si definisce molto positiva contagiando i suoi colleghi nel lavoro.
Afferma: " bisogna essere in sintonia con il pubblico televisivo e dare loro quello che desidera". La nomina della Heggessey cementa l'avanzare delle donne.
Due canali verranno affidati a giornaliste che due anni fa già ricoprivano incarichi rilevanti in emittenti regionali.
Es:dal Galles Menna Richards e dall'Irlanda del Nord Anna Carragher. L'incarico di quest'ultima è ritenuto molto politico. Ha dichiarato: "noi siamo il frutto di un cambiamento cominciato 10-15 anni fa, quando le donne furono aiutate ad essere più ambiziose ed ora siamo anche più aggressive.
C'è stato un momento in cui, nel 1996, una mano dura voleva spazzarci via, ma fu solo una crisi temporanea.
Ora siamo ben salde e nutriamo il desiderio di vedere ai vertici della BBC anche direttori di origine asiatica e africana.".

Il Paese delle donne on line

www.womenews.net
e-mail pdd@isinet.it

UN VALORE AGGIUNTO NELLA RICERCA - SEGUE DA PAG. 4

dal punto di vista evolutivo, di intervento sul vivente e sul mondo - rischi denunciati puntualmente dalla scienziata indiana Vandana Shiva. Molte perplessità nascono, inoltre, per lo sconquasso che le ricerche biologiche creano nella nostra cultura, nel nostro immaginario, nei simboli con cui abbiamo fin qui elaborato il nostro rapporto con la natura. L'idea che siamo noi a fabbricare il mondo vivente, ad agire come dei e a modificare tutto sconvolge il mondo simbolico che riguarda il nostro rapporto con piante ed animali e rispetto al passato non abbiamo il tempo di accompagnare la trasformazione che stiamo operando con un pensiero che ci renda sereni rispetto ai cambiamenti e consapevoli di poterli governare.
Se torniamo alla seconda domanda: "le donne, presenti in grandissimo numero nella nuova scienza possano fare qualcosa per migliorarla?", riteniamo che la risposta possa essere affermativa. La ricerca, per come si sta svolgendo oggigiorno, non è un'attività eminentemente teorica: c'è il contributo del pensiero, c'è un nucleo profondo, duro, costituito dalla riflessione, dall'immaginazione e dallo slancio teorico, ma tutto questo è agganciato ad un sociale economico e politico che ormai pesa fortemente sulle direzioni della scienza. Crediamo dunque che le donne possano avere un ruolo importante in quanto si interrogano molto di più sul tipo di lavoro che stanno facendo, si preoccupano del linguaggio, del trasferimento e della comunicazione di quello che stanno studiando e questi sono certamente elementi che possono portare un contributo di genere. L'attenzione a quello che facciamo e alla comunicazione, sviluppata nella storia che abbiamo vissuto, diventa adesso un elemento fondamentale perché il riuscire a porre domande, a guadagnare tempi per la riflessione e parole per la comunicazione implica assunzione di responsabilità nell'elaborare le forme del nostro futuro e diventa certamente un valore aggiunto nella ricerca.
Proponiamo la nostra indagine storica come possibile punto di partenza, pretesto per avviare una raccolta di informazioni e approfondimenti che amplino le conoscenze in questo campo dal punto di vista delle donne. A tre anni dal suo avvio il nostro lavoro ha dato un bilancio molto soddisfacente sia per il successo di pubblico che per le sue ricadute sulla didattica. Diverse Università - dal Politecnico di Milano a quelle di Pavia e di Palermo - hanno ospitato la mostra affiancandola a convegni o a conferenze di argomento scientifico. Associazioni e istituzioni culturali di vario tipo - dalla Scuola Superiore del Ministero dell'Interno, al Forum delle Donne del Mediterraneo del Reseau UNESCO, a biblioteche di piccoli Comuni - l' hanno inserita in attività differenti. Istituti scolastici superiori - da Trieste a Bagheria - hanno tratto spunto dai suoi materiali per attività di orientamento o come punto di partenza per aree di progetto e hanno prodotto libri, ipertesti e tesine alcuni dei quali possono essere visitati nel sito http://matematica.uni.bocconi.it.
Il materiale della mostra "Scienziate d'Occidente. Due secoli di storia" e il relativo catalogo, così come il Quaderno *Donne di scienza. Cinquanta biografie dall'antichità al duemila* sono richiedibili al Centro Eleusi-Pristem dell'Università Bocconi di Milano, telefono 02 58365618, fax 02 58365117.

BIOETICA

La banca dei cordoni

Tiziana Valpiana

Il Parlamento Europeo ha approvato in questi giorni una risoluzione che rifiuta la clonazione umana anche a scopo terapeutico, raccomandando "l'uso di metodi alternativi alla clonazione embrionale, come...l'estrazione di cellule staminali da individui adulti o dal cordone ombelicale dei neonati..."

Anche al recente congresso sui trapianti eminenti scienziati avevano raccomandato l'approfondimento della tecnica di utilizzo delle cellule staminali del cordone ombelicale.
Finalmente, dunque, anche la scienza 'ufficiale' più avanzata si accorge di quale immensa 'miniera' per la salute di tutti abbiamo fino ad oggi trascurato per rivolgere attenzioni e ingenti fondi per la ricerca a metodologie manipolative, inaccettabili per le implicazioni etiche ed economiche in quanto trasformano il vivente in merce e rischiano di favorire la crescita di immensi poteri economici e scientifici incontrollati.
Proprio per istituire nei punti nascita strutture idonee alla raccolta e alla crioconservazione del sangue cordonale, facendo della donazione degli annessi embrionali e del sangue del cordone ombelicale un gesto volontario e gratuito che ogni donna al momento del parto può scegliere di fare, già da parecchi mesi ho presentato la proposta di legge n. 7253 "Istituzione di banche per la conservazione di sangue cordonale e annessi embrionali" che, se approvata, metterebbe il nostro Paese nella condizione di seguire seriamente questo percorso, istituendo una rete nazionale di banche con la presenza di almeno una struttura per regione, il tutto preceduto e accompagnato da campagne informative e riconoscendo il ruolo delle associazioni di donne e donatrici volontarie che in questi anni, il più delle volte assolutamente inascoltate, hanno creduto nella straordinaria forza creativa e 'taumaturgica' che la natura ci ha donato.
La Storia, quella attenta alla parte femminile dell'umanità, ci ha tramandato come presso molte popolazioni del passato, pur senza comprenderne appieno il ruolo nel processo gestazionale, fossero presenti riti, credenze e usi degli annessi embrionali giustificati non solo dal 'mistero', ma dall'intuizione della loro particolare 'potenza'.
La scienza medica ha del tutto trascurate le indicazioni insite in tali ritualità, considerando gli annessi embrionali come del tutto superflui dopo il secondamento. Solo alla fine degli Anni Sessanta sono iniziati presso l'Università del Messico, osservazioni, studi, sperimentazioni volti a comprendere innanzitutto la ricchezza e le potenziali utilizzazioni degli annessi embrionali; a questi primi studi molti altri sono seguite e stanno proseguendo tuttora in diversi Paesi, dove, collateralmente, si sono sviluppate vere e proprie banche per la conservazione degli annessi embrionali e in particolare del sangue cordonale che, facilmente prelevabile al momento del parto, conservato in criocongelatori, mantiene per un tempo illimitato la capacità di proliferare e dare origine, una volta scongelato, a cellule staminali in grado di ricostruire il sistema emopoietico umano con efficacia anche tra soggetti non consanguinei (crea minori rischi di reazione immunitaria grazie alla relativa immaturità immunologica delle cellule linfocitarie). Le possibilità di successo del trapianto di midollo nelle malattie ematologiche sono ridotte nella pratica a causa della difficoltà di ricerca di un donatore compatibile: le cellule staminali, vista la loro attività di produzione di globuli rossi, bianchi e piastrine, possono essere trapiantate per curare chi soffre di leucemia, linfomi e altre malattie congenite del sangue: una alternativa straordinaria per i pazienti che non dispongano di donatori compatibili o che non sono in grado di attendere i lunghi tempi della ricerca. Pur essendo una metodica recente, in oltre 1.500 casi i risultati sono stati positivi.
Si sta, inoltre, mettendo a punto l'espansione di cellule staminali, tecnica che consiste nel moltiplicare le cellule staminali in sistemi di coltura, fuori dal corpo umano e che apre nuovi scenari quali l'utilizzo per 'riparare' fegato e sistema nervoso centrale e periferico, per nuovi vaccini contro i tumori e nella terapia genica, arricchendo le cellule immature e flessibili, di geni o di proteine in grado di contrastare diverse patologie: la prima 'fabbrica' italiana di cellule staminali (cell factory) è stata inaugurata ufficialmente il 1° aprile 2000 presso il Centro trasfusionale di Immunologia dei trapianti del Policlinico di Milano.
Se nulla, in realtà, appare più facile del prelievo al momento del parto, ciò che risulta più complesso, una volta suscitata nella popolazione femminile una cultura della donazione attraverso una corretta informazione, sono la raccolta e la conservazione che richiedono non solo un'organizzazione ad hoc, ma soprattutto la standardizzazione di sistemi di prelievo, di lavorazione, di conservazione in apposite strutture e il loro collegamento in rete.
A partire dai primi anni Settanta anche in Italia si è iniziato a parlare della possibilità di incrementare questo tipo di donazione, ma poche e pionieristiche, e il più delle volte basate sulla volontarietà e l'autorganizzazione, sono state le esperienze locali (per esempio la "Milano cord blood bank", aperta dal centro trasfusionale di Milano fin dal 1993 e attualmente rifornita da 23 reparti di ostetricia e ginecologia di cui 17 in Lombardia), non certo a causa dei costi, molto contenuti, delle tecniche di crioconservazione, ma proprio per le difficoltà organizzative di strutture e banche dati. Se alcune regioni, tra cui il Veneto, si sono dotate di una legge in tal senso, in pratica la donazione e le banche di sangue cordonale non sono ancora un realtà nel nostro Paese: occorre una legge nazionale che sostenga questo tipo di donazione, la organizzi, ne diffonda la cultura.
L'esperienza dimostra che, quando siano informate delle potenzialità della donazione, delle possibili utilizzazioni, dell'assoluta mancanza di ogni rischio per sé e per il figlio, dei benefici che possono esserne tratti, tutte le donne sono disponibili, anche attraverso questo tipo di donazione, a donare ancora una volta la vita.

MONDO

Con le donne del Sudan

Nadia Cervoni

Durante le rassegne stampa dei TG ho l'abitudine di sbirciare tra i sottotitoli della prima pagina dei quotidiani che a volte inquadrature generose lasciano intravedere. Sono riuscita così a leggere il secondo titolo della prima pagina del manifesto del 6 settembre " il Sudan licenzia le donne ". L'analogia immediata è stata con il regime dei Taliban in Afghanistan e infatti l'articolo di Giuliana Sgrena inizia proprio così: " i talebani non sono più soli".
Anche lì, un'applicazione estremista della sharia vieta alle donne di lavorare, oltre che di studiare, di curarsi, di indossare in pubblico altri abiti che non siano burqa, abiti prigione che coprono interamente il corpo della donna da capo a piedi.
L'Afghanistan viene considerato un caso estremo ma poco rilevante per i mass media e per le politiche internazionali soprattutto quando altri sono gli interessi economici e geo-politici, a regolare i rapporti con paesi che violano i diritti individuali e universali, e come sempre i diritti delle donne sono quelli maggiormente calpestati.
Da sempre il movimento delle Donne in Nero di cui faccio parte, attraverso azioni politiche e di solidarietà, denuncia con fermezza queste gravi violazioni.
Questo è quello che stiamo facendo con la campagna " io donna dietro il burqa " in favore delle donne afghane, della loro resistenza. del loro tentativo di ristabilire condizioni minime per riuscire, e insieme a loro la popolazione civile, a riconquistare diritti elementari quanti necessari: Il diritto al lavoro fa parte di questi diritti, in Afghanistan e ora anche in Sudan negato alle donne per legge, ma non riconosciuto ancora completamente in molti altri paesi, non soltanto islamici, e la poca attenzione da parte dei direttori, pseudo o futuri direttori dei mezzi di informazione e il silenzio della dirigenza politica su quanto sta accadendo in Sudan, conferma che anche nel nostro paese, la discriminazione di genere nei confronti delle donne viene ancora vissuta come un'inevitabile, per le donne naturalmente, prezzo da pagare per la nostra " diversità ".
Prima che altri divieti colpiscano altre libertà, - le donne afghane non possono parlare in pubblico -, le donne del Sudan si stanno mobilitando, non ci stanno a questa violenta imposizione che le caccia dai posti di lavoro, in aperta violazione, anche in Sudan, come è stato per l'Italia con la guerra in Kosovo, della Carta Costituzionale.
Penso che sostenere le donne sudanesi sia dovuto loro e necessario a tutte e tutti coloro che si battono contro la negazione dei diritti e contro le discriminazioni.

Donne in Nero/donneassopace-Roma

GLOBALIZZAZIONE

Il "popolo di Seattle" non è solo vento!

Luisa Morgantini*

Praga rimane nel mio immaginario, mitica, misteriosa e leggendaria. Ogni volta che ci si va però i suoi misteri e le sue leggende scemano; la trovi sempre più simile a tante altre città del mondo globalizzato: MacDonalds e internet café, ma anche ristoranti cinesi e indiani, Nike e Timberland, ect., ect. Insomma Kafka non abita più lì, come in tutto il mondo sono cresciute le disparità sociali ed è aumentata drasticamente la povertà.
Questa non è una litania della sinistra. E' detto ripetuto e affermato dai massimi dirigenti della Banca Mondiale, dalle Nazioni Unite e da ultimo dal Fondo Monetario Internazionale. La settimana dal 23 al 28 Settembre, giorno di San Venceslao e festa per Praga, ne ha segnato la svolta definitiva.
Ora, nel mio immaginario, Praga apparirà quella dei carri armati sul ponte Nusselki e dei giovani dalle tute bianche che cercano di infrangere il muro di metallo con i loro corpi imbottiti di gommapiuma; che praticano la disobbedienza civile per affermare un idea di mondo dove il corpo non sia una merce, il cibo sia sicuro e per tutti, la natura e l'ambiente salvaguardati, un mondo dove a fondamento del sistema siano i bisogni delle persone e dei popoli e non le leggi "ferree del mercato". Ero con loro, come parlamentare europea per intervenire in caso di bisogno di mediazioni e come donna e persona perché ne condivido le scelte politiche.
La manifestazione del 26, per decisione comune dei gruppi organizzatori, si era divisa in tre tronconi: giallo, blu e rosa a significare non violenza e disobbedienza civile il giallo, antagonisti e disposti allo scontro il blu, non violenza gandhiana il rosa.
Ho marciato con i gialli, ma mi sentivo anche un po' rosa, erano allegri giocosi e sul ponte davanti ai carri armati continuavano a danzare. Così, per essere anche con loro, sfilando nel corteo dei gialli mi sono messa il fazzoletto rosa. Nessuna simpatia invece per la scelta dei blu, la loro cultura pur di rifiuto del profitto e dell'ingiustizia è una cultura riflessa del sistema che dicono di combattere, non vorrei proprio che fossero loro a dirigere il mondo, ne avrei paura. Naturalmente li difenderò dalla galera o dai maltrattamenti subiti, ma non ne difenderò le ragioni.
E' stata la prima volta che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, hanno chiamato i banchieri del mondo ad incontrarsi in uno dei paesi che hanno fatto parte del "blocco sovietico" , avrebbe dovuto essere il festeggiamento per i paesi finalmente inseriti o "fagocitati" nel sistema neoliberista. Il governo di Praga, voleva dare le massime garanzie di sicurezza e di lealtà ai potenti , forse perché timoroso del largo debito contratto con la Banca Mondiale per un programma di "aggiustamento strutturale" che ha avuto grande successo: nel corso degli anni novanta una caduta del 60% del welfare sociale. O forse perché attende di essere tra i primi ad entrare nell'Unione Europea. Per questo, si sono messi all'entrata del ponte con i carri armati che ricordavano quelli russi nel '68 durante la primavera di Praga, non volevano che i manifestanti disturbassero i convenuti, ma questi ultimi non hanno concluso molto, neppure sulla cancellazione del debito e se ne sono andati un giorno prima. E' forse davvero il fallimento di chi vuole governare il mondo attraverso le élite finanziare e delle multinazionali?
I ventimila del popolo di "Seattle" hanno assediato i simboli e la pratica dell'élite dei potenti. Dall'interno, mentre fervevano le manifestazioni di protesta, il presidente del FMI, diceva di comprendere le ragioni della manifestazioni dei giovani, (essere accomunata ai giovani visto che ho sessant'anni mi vede indecisa tra l'esserne felice o il sentirmi patetica), e della necessità di combattere la povertà. Buoni propositi personali, ma la povertà e i danni della globalizzazione (gli effetti positivi vogliamo conservarli tutti), si possono vincere solo se si attua una radicale riforma del sistema economico neoliberale, se il dollaro non rimane più l'unita moneta di scambio, se le donne.., se gli immigrati.., se gli sfruttati.., se… se...
Il popolo di Seattle sta cercando di andare in questa direzione, molta strada da fare, molti progetti da realizzare, diversità e conflitti da agire, così come ogni movimento di protesta abbiamo molto da dire sulla disoccupazione, sulla violazione dei diritti umani, politici, civili, contro la distruzione dell'ambiente, non abbiamo un programma comune ma siamo in cammino. La direzione è giusta: non ci fermeremo.

** Donne in nero - Associazione per la pace Europarlamentare indipendente in Prc*

EDITORIA

Sparge rosas

Clotilde Barbarulli

Ada Merini dice -"Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita...", e tuttavia proverò a riflettere sul mondo espressivo di Geraldina Colotti.
Nella raccolta "Versi cancellati", scriveva: "Una stella brilla/oltre il cancello/ad uso ed abuso del poeta/ chiuso in cella". Oltre Rebibbia, c'è, per Geraldina, la scrittura, da affrontare con il bagaglio difficile e pesante dell'amarezza e quello (apparentemente più leggero) dell'ironia.
L'io poetico interpella, interroga, disturba e incalza in un ritmo da melodia malinconica che si lega al sorriso, alla tenerezza, in un gioco di passaggi e travestimenti: è un linguaggio, ora tenero ora ruvido, che crea un forte intreccio tra corpo e parole, nel ritmo incalzante di verbi, aggettivi, metafore, in una gamma variegata di tonalità: "Ci sono ferite minuscole come scalfitture/ma così dure a guarire/che non smetti mai/di sanguinare/le si vorrebbe ignorare/ma restano lì a ricordare/che non si può dimenticare". E "In memoria di Wilma": "Ai confini/della mia pelle/riparo/i tuoi occhi/sorella/dal gelo/di quel mattino".
Se dalla sua scrittura emerge continuamente lo spazio fisco e psichico del carcere, realtà e metafora della vita ("notte carnivora del carcere": "l'inferno è qui"), traspare anche la politica come impegno e sogno condiviso, come dolore, come senso di lacerazione che è parte del suo patrimonio emotivo e culturale.
Sono versi che vanno da un lutto personale, ad una vicenda che è storica e collettiva, e tuttavia anch'essa simile ad un lutto. E' una storia che - pur nelle differenze delle scelte - ci riguarda in quanto parte delle vicende del nostro Paese. La scrittura di Geraldina - attraverso parole che scavano e lasciano un segno nella storia pubblica e privata - sconfigge ogni rimozione e facile consolazione di fronte a certi eventi, e parla al nostro soffrire per la politica dell'oggi, ricordandoci sogni, rabbia e speranze.
Se, come scrive la poeta Anne Sexton - "Una donna che scrive troppo sente/ -che presagi, che estasi!-/ come se bambini e mestruazioni / non fossero abbastanza;/ (...)
Un uomo che scrive troppo sa/- che feticci e incantesimi!-/ come se congressi e guerre/non fossero abbastanza", vuol dire che il "troppo sente" rivela l'io di una donna che scava nel profondo senza timore dell'autenticità: nello straripamento - mascherato e attraversato dall'ironia - è la cifra della scrittura di Geraldina. L'ironia/l'autoironia, ancorata al sentire femminile, permette di nominare le ferite di ieri e di oggi, e, nello stesso tempo, esprime il piacere di dissacrare frasi correnti, luoghi comuni e cultura egemone, di dire una verità corrosiva.
Come spiega Geraldina stessa, non si esce dall'infelicità della vita e della morte comunque, al di là delle situazioni materiali, ma si è come condannati/e a cercare, in una sorta di vitalità disincantata, per parlare - nonostante tutto - di politica e testimoniare una fedeltà a valori ed a ideali. I giochi di parole, il senso dell'assurdo, non nascondono dunque né angoscia né violenza, ma esprimono anche speranza, passione e capacità/volontà di 'resistenza': come ha scritto nei suoi racconti, "Nel corso del tempo, si era reincarnata più volte (...) Ma adesso era stanca".
E tuttavia, la donna, mutata in un "bellissimo cactus", anche se calpestata e imprigionata, "continua a crescere e a tornare all'antica bellezza".

Geraldina Colotti, Sparge rosas, Lecce,

MAINSTREAMING

La navigazione

GIANCARLA CODRIGNANI

Vi siete accorte che anche il mainstreming è indifferente e "neutro"? Non è come le Olimpiadi, in cui le corse sono organizzate e può vincere il migliore: qui, chi si avventura in mezzo alla corrente, deve scansarsi e far passare yacht, motonavi, incrociatori e il massimo che recupera è l'aria inquinata dei motori; può abbandonare la propria imbarcazione, arrampicarsi su qualche scaletta e approdare sulle navi maestre.
L'esperienza non è neppure nuova. A parte le epoche più lontane (significherà pure qualcosa il fatto che le cronache bolognesi registrino che, nel '500, in momento di crisi economica in cui i maggiorenti avevano previsto il pignoramento dei gioielli delle signore, una gentildonna si levò a dire che il sesso definito debole e vano, poiché non era ammesso al sacerdozio, alle cattedre, al governo, non si sognava di contribuire con i soli beni concessi), ci sono riferimenti storici eloquenti. Pensate quale animo avevano le donne che speravano in un riconoscimento del loro diritto al voto e vennero a sapere che il Partito socialista, nonostante si fosse impegnato, abbandonava la proposta di legge sul suffragio, che sarebbe venuto quando si fosse trattato di una rivendicazione non solo delle borghesi, ma anche delle operaie.
Quello che sgomenta è che non ci sia consapevolezza del danno che deriva dalla sottovalutazione del peso politico delle donne.
Gli storici si accapigliano nelle loro varie scuole, ma a nessuno viene da domandarsi se l' avvento del fascismo non sia stato agevolato dall'abbandono delle aspirazioni delle donne.
Non era facile, neppure allora, dare soddisfazione alle donne che negli anni della guerra si erano emancipate, sostituendo gli uomini nella produzione e avevano abbandonato trecce, vestiti ingombranti e cappelli a cesto.
Le donne che volevano cambiare la loro condizione erano potenziali alleate non solo del movimento operaio di cui facevano parte, ma dell'orizzonte progressista, riformista o rivoluzionario che fosse. Erano pur sempre il settore più ampio della società; respinte al loro "ruolo" per fare posto ai reduci, troppe ripiegarono sulla passività. Poi parecchie diventarono "nere".".
Studiare la storia delle donne farebbe bene ai politici. Desiderio vano, dato che sembra che nessuno studi più niente e si sforzi solo di apparire.
L'ultima dell'osservatorio italiano è quella della "scelta" del candidato premier. A proposito dell'apparire, sembra che i maschi abbiano assunto per sé il modello che il loro immaginario aveva creato per la donna: meglio bella e oca che bruttina e intelligente. La fantasia maschile ha così paura della donna, che preferisce rifugiarsi in stereotipi che evitino di misurarsi con l'intelligenza. Adesso l'applica a sé.
Rassegnamoci dunque a prendere come unica ragione politica della scelta di una coalizione l'appeal. Naturalmente non femminile.
In questo contesto la situazione si viene facendo più grave, perché il rischio dello scoraggiamento e del pessimismo significa la vittoria di Berlusconi. Che non sarebbe scontata soprattutto a partire da noi. Ovviamente prescindendo da quella lealtà dell'appartenenza politica che è sacrosanta, ma va vissuta dal nostro "io donna" in autonomia dell' "io cittadina". Si è di sinistra anche se con i nostri barchini seguiremo un mainstreaming che il vento può sospingere contro gli interessi di una società davvero "civile", senza nasconderci che non possiamo aspettarci nulla da quelli che ci piacerebbe in ogni senso chiamare compagni. E compagne.
Infatti, quelle che si sono imbarcate da subito sul ponte di comando dello yacht del Diesse o di Rifondazione o dell' Ulivo, come quelle che si sono arrampicate su per le scalette di salvataggio, forse hanno già pagato un prezzo nel sentire che le donne si allontanavano anche da loro, che pur predicavano gli interessi femminili.
Era inevitabile? Probabilmente sì. A tutti fa comodo che le donne tornino al loro ruolo di erogatrici di servizi a costo zero: comunista o fascista, l'uomo è ancora legato al mitico ritorno del lavoratore a casa, dove una donna apparecchia la tavola, fa trovare i bambini in ordine, lava i calzini e il resto. Al massimo, un bel part-time consente di aggiungere due lire al bilancio e dà una parvenza di autonomia alla signora, alla quale si potrà anche dare un aiuto facendo la spesa, fintanto che non la si farà con il computer.
A donne che hanno misurato in lungo e in largo la loro condizione e la loro stanchezza, può perfino andare bene. In fondo, il cammino percorso dagli anni cinquanta è tanto, diritti ne abbiamo conquistati al punto che le più giovani si sentono "uguali" ai maschi, occuparsi della casa e dei figli è certamente positivo.
Quello che è incomprensibile, è che non tanto l'uomo comune, ma i politici sottovalutino il pericolo di donne che, perdendo la possibilità di avanzare proposte partendo dai propri bisogni e desideri, "si chiudono" in casa, anche se escono mille volte al giorno. Imparano a detestare la politica, si conformano a messaggi televisivi, si alienano almeno un poco.
Risultato: vengono catturate dal "non voto" o dai mefistofeli di Mediaset.
Occorrerà meditare e vedere come comportarci. La globalizzazione avanza e in qualche convegno si cerca di analizzare come a che vedere con i nostri interessi; ma a nessuno sembra giusto pensare che le donne potrebbero essere autrici di proposte originali di cambiamento per incidere nei meccanismi culturali che interagiscono con le nuove economie.
Anche nel resto dell'Europa si va poco avanti. Anche a "Pechino +5" è stato molto che non si sia tornate indietro.
La realtà si prospetta duretta; ma si deve saper resistere bene. Perché il mainstreaming può fare andare alla deriva anche le grosse navi.

LAVORO

PIÙ FLESSIBILI E ANCORA ESCLUSE

GRAZIA VALENZANO

Questi sono alcuni dei principali risultati della ricerca svolta dal Censis su "l'impatto della flessibilità sui percorsi di carriera delle donne" in collaborazione con il Dipartimento delle pari opportunità nell'ambito del IV Programma d'Azione per le pari opportunità promosso dall'Unione Europea. La ricerca intende verificare i rapporti tra il lavoro flessibile ed il lavoro tradizionale e contiene i risultati di un'indagine conoscitiva realizzata su un campione di donne italiane occupate.
È cresciuto del 230% il ricorso delle donne al lavoro interinale, fra il '98 e il '99, e ciò in valore assoluto significa che oltre 74 mila donne sono entrate nel mercato del lavoro attraverso questa modalità contrattuale. Altrettanto significativa è la quota di occupate con contratti di collaborazione professionale cresciuta del 46% e pari a 15 mila 800 posizioni lavorative. Ma anche tutte le altre possibili forme di accesso flessibile al mercato del lavoro hanno avuto un incremento significativamente femminile: +12% il part-time, +18% le collaborazioni coordinate e continuative, +15,8% i contratti di lavoro temporaneo. E pertanto mentre il lavoro "standard" (a tempo pieno e indeterminato) riguarda una quota pressoché stabile di donne da almeno cinque anni, il lavoro "non standard" continua a crescere (+13% fra '98 e '99) ed ormai quello femminile costituisce il 60% del totale del lavoro atipico italiano.
Sempre più flessibili, dunque, le donne continuano ad occupare posizioni marginali nel mercato del lavoro.
I dati elaborati dal Censis evidenziano come il mercato del lavoro femminile si proponga come un continuum ai cui poli si collocano il lavoro atipico e quello indipendente e nel cui intervallo si osservano comunque sensibili differenze interne:
- le donne che svolgono un lavoro dipendente a tempo indeterminato sono il 62% del totale e continuano ad adottare i tradizionali parametri di orario del modello fordista (40 ore settimanali) ;
- le donne indipendenti (soprattutto artigiane e commercianti) sono il 14,9% delle occupate; lavorano più di tutte le altre (oltre 40 ore settimanali), ma guadagnano di più;
- le donne dipendenti a tempo determinato (le occupate a tempo parziale e con contratti di formazione lavoro) costituiscono l'11,3% del totale e sperimentano diverse combinazioni di formule lavorative, arrivando ad un tempo di lavoro cortissimo, limitato solo ad alcune volte nel corso della settimana (contratti nicchia).
- Le donne occupate con modalità atipiche e irregolari sono l'12,2% e hanno livelli di formazione piuttosto bassi (il 35,7% è in possesso della sola licenza elementare); svolgono attività dequalificate, con funzioni che non richiedono particolari competenze professionali; il 67,6% guadagna meno di un milione di lire al mese; il 54,4% subisce la massima flessibilità nei tempi di lavoro, prevalentemente scelti dal datore di lavoro. Queste donne, concentrate nelle regioni del sud e del centro, dichiarano di sentire un forte senso di precarietà e insoddisfazione.

Le donne, in definitiva, hanno sperimentato prima di altri l'applicazione della flessibilità al lavoro, sviluppando nei suoi confronti una percezione molto strumentale: ricorrono alla flessibilità che, pur non fornendo le garanzie delle occupazioni tradizionali e stabili, permette loro di conciliare il lavoro di riproduzione e cura, avvertito ancora come un obbligo, con quello produttivo.
Non è un caso se fra le politiche che le donne pensano utili per chi come loro lavora chiedono l'organizzazione di maggiori supporti per il lavoro di cura.
Generalmente, si ha la sensazione che la flessibilità non offra alle donne altro che la possibilità di ingresso nel mercato del lavoro, (il tasso di disoccupazione femminile è ancora pari al 29,8% e dal 1994 al 1999 ha subito un incremento dell'1,6%), ma non ha la capacità di promuovere chi la "usa" verso lavori diversi e destinazioni occupazionali più stabili.

Libreria delle Donne, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Giardino dei Ciliegi, Progetto Donna, Assessorato alle Politiche Socio Sanitarie

DONNE E SALUTE MENTALE

11 ottobre 2000 - ore 17.30
Firenze - Giardino dei Ciliegi
Via S. Egidio, 21

INCONTRO - DIBATTITO
CON FABRIZIA RAMONDINO
autrice di
Passaggio a Trieste (Einaudi, 2000)

partecipano:
Assunta Signorelli, Responsabile del Centro Donna Salute Mentale di Trieste, Monica Farnetti, Università degli Studi di Firenze, Daniela Lastri, Assessore alla Pubblica Istruzione - Comune di Firenze, Mara Baronti, Giardino dei Ciliegi - Firenze
Maria Lucia Zatelli, Psichiatra - Firenze
coordina *M. Mazzei, Libreria delle Donne - Firenze*
Per informazioni: Tel. 055 240384

RICETTE DI PARITÀ

CRISTINA PAPA

Ricette per il mainstreaming", questo il titolo del progetto europeo - supportato dal IV Programma d'Azione - realizzato da Arcidonna sulle pari opportunità di formazione e di lavoro in Europa. Il progetto è stato presentato il 25 settembre con un seminario internazionale a Palermo.
L'appuntamento di Palazzo Ziino è stata l'occasione per illustrare i punti chiave del V Programma d'azione sulle Pari Opportunità che finanzierà centinaia di progetti in tutta Europa. "Con il nuovo progetto si intende creare un sito web veramente interattivo - spiega Roberta Messina, coordinatrice dei progetti europei di Arcidonna - che coinvolga soprattutto le giovani donne, anche per avvicinarle alla politica." Ricette per il mainstreaming" è al suo secondo anno di attività: Arcidonna ha costruito una vasta rete di partners locali ed internazionali e prodotto il familiarmente detto "librone": una raccolta delle migliori esperienze di azioni positive realizzate dalle amministrazioni europee, raggruppate per obiettivo, dalla rappresentanza politica all'imprenditorialità femminile.
La rete dei partners si è allargata rispetto al primo anno di attività, spingendosi fino alla nordica Islanda ed allargando la platea delle amministrazioni siciliane co-finanzianti. Oggi "Ricette" ha partner in quasi tutti i paesi europei membri.
Grazie alla flessibilità ed alla gratuità di uno strumento come Internet, il progetto valica i confini europei aprendosi "virtualmente" anche ai paesi dell'Area Mediterranea: un ponte è stato infatti già lanciato per il settore scuola verso Algeria, Siria, Marocco, Tunisia, Palestina, il sito web Ricette è stato presentato all'ONU in occasione di Beijing +5, la sessione speciale sulle pari opportunità tenutasi lo scorso giugno a New York e al Consiglio di Europa.
I punti che costituiscono i principali obiettivi dell'attuale IV Programma sono rappresentatività, presenza nell'economia, conciliazione vita familiare e professionale, informazione sui propri diritti. Fra breve dovrebbe vedere la luce il V Programma - che dovrebbe coprire il periodo 2001/2005 - ma ci si chiede con quanti fondi sarà finanziato e se subirà la stessa sorte dell'attuale, ridotto da 60 a 30 milioni di euro in sede di approvazione.

Per informazioni: http://www.infcom.it/arcidonna/mainstreaming

FLESSIBILITÀ

MATERNITÀ FLESSIBILE

TIZIANA VALPIANA

I media in questi giorni hanno dato ampio risalto alla circolare promulgata dall'INPS applicativa dell'art.12 della legge sui congedi parentali, approvata dal Parlamento nel marzo scorso.

Rifondazione Comunista ha lavorato attivamente a questa legge, per sostenere le cittadine e i cittadini in una diversa distribuzione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro per dare più tempo alla vita, e molti dei suoi aspetti migliorativi e molto attesi dalle madri sono stati introdotti proprio a partire da nostre proposte di legge o emendamenti, come l'estensione di tutti i diritti ai genitori adottivi e affidatari, il riconoscimento della 'diversità' di parti gemellari e prematuri, che finalmente trovano attenzioni adeguate e non standardizzate, le nuove forme di permesso e di congedo che permetteranno di dedicare maggior tempo alla cura e agli affetti.
La legge parla di riconoscimento sociale della maternità, ma è mancato il coraggio per rispettare fino in fondo le esigenze individuali e qui e là è ancora il mercato a imporre compatibilità e nuove flessibilità, alla ricerca di lavoratori sempre meno garantiti e sempre più adattabili.
Alcune norme, a prima vista estremamente aperte e rispettose, ad un'analisi più attenta e alla luce dell'esperienza, si traducono invece ancora una volta in disposizioni contro gli interessi reali della lavoratrice e a favore delle imprese che ci guadagnano in produttività, non perdono neanche un minuto di lavoro né una lira e riducono l'assenteismo. E' il caso della proposta (non a caso presentata da Forza Italia e votata a larga maggioranza con il voto contrario di RC) di distribuire diversamente i mesi di astensione obbligatoria pre e post partum, utilizzando un mese di astensione preparto per far divenire 4 quelli dopo il parto.
Le donne -un tempo si diceva 'in stato interessante' ma oggi, evidentemente, non interessano più a nessuno- hanno il diritto ad assecondare il proprio corpo e la propria mente che si preparano a divenire madre, che si adattano alla nuova condizione, il che merita di per sé un tempo di riflessione, di riposo, di attenzione, di attesa, di preparazione, un tempo rubato alla produzione per la riproduzione.
C'è un tempo per ogni cosa: ora si propone invece alle donne di rinunciare al poco 'tempo per sé', per trasformarlo in un mese in più di lavoro di cura.
E saranno costrette a scegliere questa 'moderna flessibilità' soprattutto le lavoratrici il cui salario non consente l'assunzione di una baby sitter, quelle costrette a tenere conto del fatto che un mese di aspettativa facoltativa costa il 70% del salario, quelle che non possono accedere all'asilo nido.
Se si ritiene che 3 mesi di aspettativa per la nascita del bambino siano troppo pochi -e lo sono- non nascondiamoci dietro al trucco della flessibilità, ma aumentiamo di un mese il post-partum, senza infingimenti, senza chiedere ancora alle donne di rinunciare ai propri diritti per tamponare la carenza di servizi sociali.
Rifondazione Comunista ritiene, poi, che il primo diritto di ogni nascituro sia nascere al termine della gestazione ed essere aiutato a scongiurare con tutti i mezzi possibili una nascita pretermine, sempre fonte di problemi per la sua salute fisica e mentale e, vale appena la pena di ricordarlo, estremamente costosa anche sul piano meramente economico per la collettività. Per andare al lavoro si guida, si sta in piedi, si respira smog, ci si stanca, si mangia fuori casa, si trascura la cura del proprio corpo....
Per questo abbiamo presentato durante la discussione alla Camera un ordine del giorno, accolto dal Governo, affinché questa norma (anche se la stampa ha dimenticato di ricordarlo) venga sottoposta al vaglio dell'esperienza, creando presso il Ministero della Sanità un osservatorio sui suoi effetti, considerando nei prossimi due anni l'andamento dei parti prematuri in relazione all'epoca di inizio dell'astensione dal lavoro. Saremo noi i primi a rallegrarci di un'eventuale sconferma dei nostri dubbi, ma l'evidenza scientifica va provata, non presupposta.
Non si tratta di libertà di scelta, ma di utilitarismo del mercato: l'obbiettivo della norma non è riconoscere a ciascuna madre il diritto di autonoma gestione di tempi così personali e salvaguardare la salute del nascituro, ma fare un favore alle imprese.I diritti vanno tutelati: non è libertà di scelta barattarli.

26/22

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N. 22/27
9 ottobre 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Occhio all'etichetta ↗

controlla la data di scadenza
del tuo abbonamento
e se è scaduto rinnovalo!

E' nata Italia laica

lunedì 2 ottobre 2000 è nato su Internet il primo quotidiano online impegnato nella costruzione di un'Italia laica e plurale.
Si chiama **Italia laica** e sarà raggiungibile cliccando su www.italialaica.com.
Sarà la voce di "Società laica e plurale".
"Società laica e plurale" organizzò già alla fine del 1998 un convegno sul *"Manifesto laico"* e quest'anno su *"Libero Stato e libere Chiese"*.
Il quotidiano, per ora, sarà gestito da cinque associazioni e riviste: *"Carta 89, "Critica liberale", "Lettera internazionale", "Noi"* e *"Scuola e Costituzione"*, ma attende la partecipazione, le critiche, i suggerimenti di quanti, singoli o gruppi, credenti o non credenti, non vogliono rimanere inerti di fronte all'offensiva politica dei clericali e degli integralisti.

Mostre — Tazebao d'artista

IRENE IORNO

Che cosa è una città se non soprattutto una specie di supporto dove un unico discorso viene riscritto nel tempo in caratteri sempre diversi, testo che si deve comunque leggere, *manoscritto* in cui l'immaginario si rafforza confrontandosi con il reale? Da qui è nato, nel 1986, "Polisgramma" primo intervento di building ground art, che utilizzava la recinzione metallica dei cantieri pubblici quale supporto di opere d'arte visiva, promosso dal Gruppo 12, fondato da artiste.
Era il tentativo di tradurre e restituire in chiave segnica gli stimoli della metropoli, sperimentare l'inserimento dell'*arte* in uno spazio aperto e non protetto e offrirsi come ipotesi di coinvolgimento ad un più vasto pubblico.
Dopo ben 23 edizioni in Italia e all'estero, "Polisgramma" giunge a *Post Post Scriptum,* manifestazione nella quale 107, fra artiste ed artisti, diversissimi per storia personale e linguaggio, in gran parte italiani, accolgono l'invito a realizzare su un supporto cartaceo (140x100 cm) e su un tema uguale per tutti, *un manifesto d'autore* pezzo unico "a perdere", destinato ad essere affisso come un qualunque manifesto. Un "manifesto" che si assimila al tazebao di ascendenza cinese; un *tazebao d'artista,* che fa riscontrare la presa di coscienza del destino dell'opera d'arte "nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (Benjamin).
Il Gruppo 12 presenta l'ultima edizione di "Polisgramma" martedì 10 ottobre alle 16, nella Sala Conferenze mediateca della Galleria Comunale d'arte Moderna e Contemporanea, Gcam, Via Reggio Emilia 54, Roma.
Introduzione di Stefania Fabri.
Dal 10 al 30 ottobre, nella mediateca, sarà presentato il sito web www. Geocities.com/gruppododici e dal 17 ottobre a tutto novembre, *i manifesti-opera* saranno affissi negli spazi pubblicitari del comune di Roma, visibili nei punti indicati nella mappa allegata. Per quest'ultimo appuntamento, l'incontro è il 17 ottobre, alle 17, in via Flaminia (angolo Belle Arti).
Per informazioni: Gruppo 12, Via Rocca di mezzo, 75 - 00135 Roma, tel. 06.3052134 , e-mail: gruppo 12 <gndna@tin.it>

PELLICOLE E SENSI

FILM DA SENTIRE, INCONTRI, IMMAGINI CHE ALIMENTANO, GUARDARE PER VEDERE

LE VERGINI SUICIDE

LINA MANGIACAPRE

La voce di un ragazzo racconta in un noi di cui il soggetto è un gruppo di adolescenti innamorati. Sofia Coppola apre su immagini reali, un giardino, una casa, quello che resta e che è eterno e ci fa entrare in una dimensione misteriosa e profonda, attraverso una musica che tocca corde invisibili. Il mondo in cui si entra dolcemente, come un soffio di vento che non comprende e non può sostare, è l'universo femminile segreto dell'adolescenza di 5 splendide ragazze. La fotografia come il linguaggio del libro "Le vergini suicide" di Jeffrey Eugenides da cui è tratto il film "Il giardino delle vergini suicide" oscilla tra un realismo disincantato e la dimensione fantastica e poetica dell'adolescenza in cui l'amore ancora vive con tutti i sensi e vibra di sorgenti invisibili. La primavera dei desideri, la bellezza, la vita, la scoperta del mondo, la libertà, tutto attraverso la musica, i colori, gli sguardi di 5 misteriose fanciulle che scelgono la morte e aprono quella porta senza ritorno, lasciando senza risposta i cuori e gli sguardi, i sogni di un gruppo di adolescenti che inutilmente le insegue nella vita e tenta di capirne il messaggio. Le immagini reali, il sesso, le battute sull'attrazione e l'eccitazione, tutto trasmette innocenza e bellezza, fragilità estrema; la regista ci manda messaggi autentici di porte aperte su universi di smeraldo, ci fa sognare ci attira nel gioco e ci lascia proprio come loro, le diaboliche sublimi eroine del film assetate di vita che scelgono la morte. Il perché ancora muto e ammiccante, quel perché a cui l'amore non sa dare alcuna risposta, ci avvolge e ci fa innamorare. L'immagine di Cecilia, la prima sorella che si sottrasse suicidandosi nella vasca da bagno come un antico romano, ricompare spesso nell'immaginario degli altri, sorride libera e beffarda seduta sull'albero che amava, i lunghi capelli come una cortina invalicabile. "Il dottor Armonson saturò le ferite dei polsi… Le diede un buffetto sotto il mento: - Che ci fai qui, piccola? Non puoi sapere quanto è brutta la vita, giovane come sei.- Fu allora che Cecilia espresse verbalmente ciò che doveva rappresentare l'unica parvenza di una lettera d'addio…- Dottore – disse - è evidente che lei non è mai stato una ragazza di tredici anni -. Ma al secondo tentativo Cecilia non fallì e si lanciò dalla finestra sulle inferriate del giardino che la trafissero. Eppure la vita era così forte e prorompente che nessuno pensò a qualcosa che avrebbe contagiato anche le altre che nello scorrere di un anno sarebbero tutte scomparse in un'altra dimensione fuori dal giardino distrutto della loro esistenza. Il film, come il libro, percorre la vita delle ragazze attraverso il desiderio timido e insicuro dei ragazzi che decideranno di fuggire con loro ma troppo tardi per le ribelli sorelle Lisbon. Ritmo, fotografia, cast, tutto perfetto per una strana e raffinata opera prima di una figlia d'arte che ci fa ricredere sull'impossibilità di un'eredità artistica. L'erotismo è totale ed a volte sembra toccare corde invisibili: - Trip si sentì afferrato con violenza per le punte del colletto, sballottato avanti e indietro, e una creatura con cento bocche prese a succhiargli il midollo. Lo aggredì come un animale affamato, senza parlare, e Trip non avrebbe capito di chi si trattava se non fosse stato per il gusto di cocomero della gomma da masticare che si ritrovò in bocca dopo i primi baci roventi…. Dopo qualche minuto, dicendo soltanto: - devo tornare prima dell'appello notturno -. Lux se ne andò e lui rimase lì più morto che vivo. …Mentre Lux organizzava i suoi convegni amorosi sul tetto, Therese allevava cavallucci marini fluorescenti in un bicchiere e Mary, in un corridoio, contemplava per ore la sua immagine nello specchio pieghevole….Sul prato, come una falange di assalto, le sorelle Lisbon correvano verso gli uomini. ….e avevano uno sguardo spiritato…le ragazze si erano accucciate all'improvviso proprio sotto la sega. …Se ne erano accorti…e indietreggiarono, reggendo la sega in verticale. Le sorelle Lisbon li oltrepassarono di corsa…circondarono l'albero e si diedero la mano formando una ghirlanda. "Andate via" … è il nostro albero. – Non stavano difendendo l'albero ma la memoria di Cecilia e la loro vita in quel giardino del futuro non ancora passato. Quanta forza, quanta disperazione in quelle sorelle, quanta repressione in quella madre, quanta vigliaccheria in quel padre, quanta fragilità in quei ragazzi. Tutto questo e altro e soprattutto una sete di libertà e bellezza e gioia irriducibili.
Un film sul suicidio che diventa amore e vita e forza e chiave per un'adolescente volutamente incomprensibile.
Un'accusa quella delle sorelle Lisbon, un urlo che Sofia Coppola ci trasmette facendolo suo, tra dischi infranti e immagini di madonne e santini e le interpretazioni di un mondo adulto incapace di coraggio e fantasia che ha da sempre soppresso in sé la propria verginità.

Agenda — SEGRATE

Il Comune di Segrate, in collaborazione con le Associazioni D come donna – Centro D'Ascolto-Informazione-Consulenza -Solidarietà e AIDAP – Associazione Italiana Disturbi dell'Alimentazione e del Peso, organizza un Convegno su Anoressia e Bulimia dal titolo: *Tutto o nulla. Anoressia e bulimia: due facce della stessa medaglia*. **27 ottobre**, ore 21.00, Sala Consiliare Via 25 Aprile, Segrate (MI). Intervengono: Ornella Casati, *Anoressia e bulimia: che cosa sono e chi colpiscono*; Riccardo Dalle Grave, *Fattori di rischio, segnali precoci e prevenzione dei disturbi dell'alimentazione.*
Per informazioni: D come donna Tel/fax 02/2133039 dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

VELLETRI

Dal **20 al 22 ottobre**, presso il Centro metodista "Ecumene", si svolgerà il III convegno nazionale della Rete evangelica fede e omosessualità (REFO) sul tema *Quale pastorale per le persone omosessuali? Un confronto tra esperienze, un dibattito aperto, una prassi di accoglienza reale.* Sono previste relazioni delle pastore Gabriella Lettini e Letizia Tomassone e di un rappresentante del mondo cattolico.
Per informazioni e iscrizioni: coordinatore della Refo presso libreria Queer, via del Boschetto 25, 00184 Roma, tel. 06.4740691, e-mail queer@itelcad.it.

BANDI

PREMIO ALLA FOTOGRAFIA DELLE DONNE

Milano - Un concorso fotografico promosso e organizzato dall'Associazione Culturale "Sguardi Altrove", è stato riservato alla creatività dello sguardo femminile. *Una camera tutta per me* è il titolo del concorso, per la cui partecipazione sono richieste fotografie in bianco e nero, a tema libero, dal formato 23X25, da inviare **entro e non oltre il 15 ottobre 2000** alla segreteria organizzativa di Sguardi Altrove, via S. Vincenzo 1 – 20123 Milano, accompagnando i lavori con una tassa di iscrizione di lire 20.000. La giuria, presieduta dalla fotografa Helga Wendt, valuterà le opere che in seguito saranno esposte in una mostra. La vincitrice del concorso riceverà un premio dalla Regione Lombardia. Per ogni ulteriore informazione è possibile rivolgersi ai seguenti numeri telefonici 02/58104851 – 02/3319434.

LÀ DOVE SI INVENTANO I SOGNI

Lugo (Ravenna) – E' dedicata alle giovani donne, la III edizione del concorso di poesia *Là dove si inventano i sogni*, bandito dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Lugo (RA), in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, la Biblioteca "Francesco Trisi". La partecipazione, gratuita, è riservata a due categorie di donne: alle studenti che frequentano le Scuole Medie Superiori di Lugo, e a tutte le donne che abbiano compiuto i 14 anni e siano residenti in Emilia Romagna. Le partecipanti potranno iscriversi solo ad una delle categorie inviando un numero massimo di 3 poesie di propria produzione, inedite, a tema libero, in lingua italiana, in busta chiusa e senza indirizzo del mittente, in 5 copie dattiloscritte, non firmate. I testi dovranno pervenire entro e non oltre **il 15 gennaio 2001** al seguente indirizzo : Segreteria Concorso Poesia, Biblioteca Comunale F. Trisi, piazza Trisi, 9 – 48022 Lugo (RA).
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del concorso tel. 054538400 – 38556 – 38568 email: trisi@sbn.provincia.ra.it

Brevi — PARITÀ SUL LAVORO

La Commissione lavoro e affari sociali ha adottato all'unanimità un rapporto circa una proposta di direttiva sull'uguaglianza di trattamento sul posto di lavoro, parte di un pacchetto di misure basate sull'art.13 del Trattato della Comunità europea. Lo scorso giugno era stata già adottata una direttiva specifica sulle differenze etniche; per questo motivo la proposta di questi giorni fa riferimento ad altri tipi di discriminazione: di età, sesso, religione e condizioni fisiche. Oltre che all'ambito strettamente lavorativo, la commissione intenderebbe ampliare il campo di applicazione del provvedimento in questione anche al volontariato, alla formazione professionale, e a tutto ciò che riguarda la salute e sicurezza, l'informazione, la partecipazione alle elezioni delle rappresentanze sindacali e l'accesso all'assistenza sociale.Sono previste comunque delle eccezioni: alle comunità religiose sarà possibile scegliere personale sulla base di criteri religiosi, senza per questo incorrere nella violazione della direttiva, a patto che queste eccezioni non ne giustifichino altre di diversa natura. Lo stesso principio varrà anche per il criterio dell'età, purché quest'ultima sia considerata necessaria per il raggiungimento di uno specifico scopo.
Il rapporto sarà oggetto di dibattito nel corso della prima sessione plenaria di ottobre.
Per informazioni: http://europarl.eu.int

UOMINI

E' in libreria "Bastonati!", nuovo libro-inchiesta della femminista americana e premio Pulitzer Susan Faludi. Nel libro, dal titolo "La guerra non dichiarata contro le donne", Faludi sostiene che oggi sono gli uomini "a combattere la più dura delle battaglie: quella contro se stessi".

1° PREMIO DI POESIA D.A.R.S 2001

Il comitato friulano D.A.R.S. (donna arte ricerca sperimentazione) di Udine, con il contributo e patrocinio del comune di Martignacco e della provincia di Udine, Bandisce il 1° premio nazionale di poesia nel ricordo e nel nome di Elisa Buiese. Il premio, biennale, è aperto a tutte le donne che abbiano compiuto il 18° anno di età. Si concorre inviando **entro il 31 ottobre** una raccolta inedita di poesie (250-400 vv.), il tema è libero, si possono utilizzare tutte le lingue ,purché sia presente anche il testo a fronte in italiano. Tutte le modalità di partecipazione possono essere richieste alla Segreteria del premio D.A.R.S., via Moisesso 25/5, 33100 Udine, tel. 0432/479339-478198 (lunedì e mercoledì, dalle14 alle15).

PARITÀ E PROCESSI DECISIONALI

(DWPress) Si è svolta a Parigi dal 21 al 23 settembre la conferenza La parità tra donne e uomini, un diritto fondamentale, organizzata dall'Association des Femmes de l'Europe Meridionale (AFEM). E' stata pensata come momento di approfondimento del confronto tra i/le componenti della Commissione incaricata di elaborare la "Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea", i/le rappresentanti delle istituzioni comunitarie e nazionali, il mondo universitario e le responsabili delle associazioni femminili di Spagna, Francia, Grecia, Italia, Portogallo.
Nel corso della conferenza è stato presentato lo studio condotto dall'AFEM si cinque paesi in essa rappresentati, riguardante l'attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea sulla partecipazione equilibrata di donne ed uomini ai processi decisionali ed è stata fatta una valutazione di genere del lavoro svolto dalla Commissione incaricata di elaborare la "Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea".

La mia amica californiana Mirella Monti Belshè, artista insigne, in una sua poetica composizione di scultura raffigura un morbido braccio femminile che con gesto elegante restituisce una costola a qualcuno: certamente è Adamo. Nella Genesi il Creatore, prima impastò con argilla accuratamente Adamo, poi lo addormentò, gli tolse una costola e con quella confezionò un po' alla meglio Eva.
Ora, ci siamo accorte, noi donne, che in realtà ci siamo fatte da noi e la costola ci è di sopravanzo: per questo la vogliamo restituire con garbo e grazia a che ce la prestò, che non ce n'era neanche bisogno.
Comunque in ogni caso va bene ringraziare e restituire l'inutile prestito che in verità ci è costato non poco di prepotenze e soprusi varo. Signori cari degli albori creativi, ecco la vostra costola.
Con un po' di carne e callo attaccato, in Maremma ci si farebbe la "rostinciana" una specie di arrosto morto soprattutto di pecora: così, liscia, liscia, non serve a niente, se non a far litigare i cani affamati.
Correggiamo quindi, come è necessario spesso, la Genesi che ci serve per capire molte cose, per esempio che gran parte del mal di schiena viene provocato, appunto, dalla famosa costola. Signori uomini, ora che siamo arrivate da noi un pezzo avanti, eccovi la costola che ci ha dato non poco disturbo facendosi pagare troppo cara.
Genesiedaltro@www.niente.niente.niente.it # web

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150,000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 19 settembre 2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, O. Borghini, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Valenzano, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.